

DIOCESI DI MONDOVÌ

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

CREDI lotta ama VIVI

2019 • 2020

»»»»LIBRETTO

SCHEDA



EGIDIO MIRAGOLI
Vescovo

Mondovì, 2 Ottobre 2019

Carissimi giovani,

è con sincero affetto che mi rivolgo a voi per augurarvi un proficuo anno di formazione spirituale nella catechesi: le donne e gli uomini che sarete nella vita si costruiscono infatti anche nelle aule delle Parrocchie, nelle ore trascorse a leggere e discutere con i coetanei e con delle guide adulte la Parola di Dio.

Il sussidio che vi accompagnerà quest'anno osa un tema antico: i vizi e le virtù.

Prima ancora dei Padri della Chiesa, sono stati i filosofi greci a cercare di redigere gli elenchi degli uni e delle altre. Forse però, nella mentalità moderna, quella netta divisione, che è poi la divisione fra il male e il bene, non è più molto di moda. Sono tempi, i nostri, in cui le molte voci e le infinite suggestioni che ci assediano tendono a confondere tutto in un relativismo attraente quanto subdolo.

A fronte di questo, trovo coraggioso e bellissimo che la nostra Chiesa e i suoi animatori tornino ad ammonirvi circa il fatto che alcuni atteggiamenti sono virtuosi e altri no; che ogni nostro gesto può essere eticamente qualificato; che, tranne nel caso di azioni banalissime, pressoché tutto ciò che compiamo o crea vita o la distrugge, o promuove l'uomo o lo avvilisce.

Sulla scorta di questa certezza, vi auguro di usare proficuamente le ore di incontro che vi attendono: sfruttatele per essere, domani, donne e uomini degni del Vangelo, capaci di distinguere con certezza la virtù dal vizio, il bene dal male, la luce dal buio.

Buon lavoro.

+ Egidio, vescovo



INTRODUZIONE AL CAMMINO ANNUALE

Lo scorso 25 marzo papa Francesco, dentro la Santa Casa di Loreto, ha firmato l'Esortazione Apostolica Postsinodale *Christus Vivit*, rivolgendosi ai giovani cristiani di tutto il mondo e all'intero popolo di Dio (CV 3). Vogliamo partire da queste frasi che papa Francesco ci ha lasciato:

«Tu devi scoprire chi sei e sviluppare il tuo modo personale di essere santo, indipendentemente da ciò che dicono e pensano gli altri. Diventare santo vuol dire diventare più pienamente te stesso, quello che Dio ha voluto sognare e creare, non una fotocopia. La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri, che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare. Invece, se copi, priverai questa terra, e anche il cielo, di ciò che nessun altro potrà offrire al tuo posto.» (*Christus Vivit* § 162).

«mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso. Perché «è impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile "volare via" quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi» (*Christus Vivit* § 179)
«distinguere la gioia della giovinezza

da un falso culto di essa, che alcuni utilizzano per sedurre i giovani e usarli per i loro fini». (*Christus Vivit* § 180).

Il rischio degli adolescenti oggi è quello di crescere senza radici, con la ferma convinzione che la felicità sia auto-realizzarsi: tutto da me comincia e in me finisce. Sono io l'unico referente di me stesso e l'unità di misura della mia vita e del mondo, con la mia idea di felicità, con i miei progetti, con le mie proiezioni sulla realtà, con il mio metro di giudizio su me e sugli altri. Guai a chi me li tocca! Così ciò che mi impedisce di autorealizzarmi va eliminato. Ogniqualvolta la realtà non si concilia con la realizzazione dei miei progetti faccio a pugni con essa o semplicemente la ignoro.

Tale questione non è banale: il rischio è quello di "essere una fotocopia", di non essere pienamente se stessi e questo è un peccato. Infatti, cos'è il peccato se non fallire il bersaglio, se non riuscire ad essere se stessi, ad essere felici.

C'è un brano, nel Vangelo di Luca, che racconta come anche Gesù abbia dovuto vivere questa LOTTA contro la tentazione, molto moderna, dell'auto-realizzazione. "Se tu sei Figlio di Dio" questo è il continuo tormentone del diavolo.

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto".

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini
a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano;
e anche:*

*Essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi
in una pietra".*

Gesù gli rispose:

*"È stato detto: Non metterai alla prova
il Signore Dio tuo".*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il
diavolo si allontanò da lui fino al mo-
mento fissato.*

(Lc 4, 1-13)

Ogni uomo, ciascuno di noi, si costruisce, cresce e matura attraverso le relazioni con se stesso, con le cose e con l'Altro. Questi rapporti sono costantemente esposti alla tentazione, al male, al peccato, a tre pulsioni, la libido amandi, la libido possidendi e la libido dominandi, che agiscono sulle sfere umane dell'amare, dell'avere e del volere e lo stesso Gesù Cristo ha dovuto affrontarle nel deserto.

Esse, se non arginate, possono possederci e devastarci, non permettendoci di essere liberi. Ecco perché, nel corso di quest'anno, vogliamo provare a ragionare sulla lotta spirituale, quel combattimento invisibile in cui l'uomo oppone resistenza al male e lotta per non essere vinto dalle tentazioni, quelle pulsioni e suggestioni che sonnecchiano costantemente nel profondo del cuore e che sovente si destano ed emergono in tutta la loro prepotenza aggressiva. Senza la lotta interiore, senza un esercizio al discernimento tra bene e male, non è possibile l'edificazione di una personalità umano-cristiana robusta, non è possibile giungere a dire dei sì convinti e dei no efficaci.

Per aiutarci attingeremo alla preziosa tradizione ecclesiale ed in particolare alla riflessione sui vizi capitali e sulle virtù teologali.

ROAD MAP

Prologo/1

ANIMATI PER ANIMARE

Domenica 22 Settembre ore 15:00
presso gli Uffici Pastoralì a Mondovì in Via Vasco 17

Step I - OTTOBRE-DICEMBRE IL RAPPORTO DEFORMATO COI BENI (Gola, Lussuria, Avarizia)

La prima tentazione che Gesù è costretto ad affrontare nel cammino della sua vita ha a che fare con i beni. La seduzione esercitata sull'uomo da quella brama del possesso che fa leva sul fascino perverso dell'avere "tutto e subito", dimenticando che "non di solo pane vivrà l'uomo". Soddisfare un bisogno immediato, infatti, non basta per appagare e soddisfare la vita con il desiderio di libertà che essa porta in sé. La libido possidendi, dunque, si manifesta nel considerare il possesso dei beni un fine in sé e nel giustificare ogni mezzo che consenta di accumularne la maggior quantità possibile. Essa è la passione madre che guida la prima terna di vizi che affronteremo: la gola, la lussuria e l'avarizia.

La FEDE "antidoto" contro la LIBIDO POSSIDENDI:

la fede riconosce che la vita è un dono invece di un possesso.

INCONTRO DEGLI INCONTRI – Giovanissimi

15 Novembre – don Marco Sciolla

GIOVANI ON THE ROAD - Giovani

1 Dicembre - don Savio Manzone

AC GIOVANI – 123 VIA

Cammino di formazione per animatori (dalla 1 alle 5 superiore)
24 Novembre

ONDE DI VITA – Giovanissimi

20 Ottobre e 15 Dicembre

Step II - GENNAIO – MARZO

IL RAPPORTO DEFORMATO CON SE STESSO (Ira, Tristezza, Accidia)

In questo secondo momento dell'anno passiamo direttamente alla terza tentazione, che pone al centro l'affermazione di sé stessi con i pensieri scaturiti dalla seconda terna di vizi (ira, tristezza, accidia). Questo porta all'annientamento dell'altro finanche di Dio. La libido amandi consiste innanzitutto in quell'impulso che ci spinge a fuggire dalla fatica.

Il vizio dell'ira è letto partendo dal modo di agire: è il desiderio di cancellare l'altro, perché la sua vicenda è fastidiosa, e porta a negare in ogni modo la sua prossimità.

La tristezza, come vizio capitale, non è quella disposizione psicologica che nasce da un qualsiasi evento doloroso, ma è quella che nasce dall'ira trattenuta e non corretta.

L'accidia è una sorta di tristezza che appesantisce, la quale deprime a tal punto da rendere sgradito un qualsiasi agire, comportando una noia mortifera.

La SPERANZA "antidoto" contro la LIBIDO AMANDI: l'Ira toglie speranza negli altri, la Tristezza toglie speranza al tempo, l'Accidia toglie speranza allo spazio.

ESERCIZI SPIRITUALI (Borgio Verezzi) - Giovani

3-6 Gennaio 2020

INCONTRO DEGLI INCONTRI - Giovanissimi

7 Febbraio – don Riccardo Agosti

GIOVANI ON THE ROAD - Giovani

1 Marzo - Mons. Derio Olivero (Vescovo di Pinerolo)

ORA ET LABORA – Giovanissimi/Giovani

Raccolta di alimenti a favore della Caritas e delle Missioni

A SCUOLA SI VA PREGANDO - Giovanissimi

Tutti i lunedì di Quaresima dal 2 Marzo al 6 Aprile

Chiesa della Missione e Madonna della Neve al Borgato

AC GIOVANI – 123 VIA

Cammino di formazione per animatori (dalla 1 alle 5 superiore)

19 Gennaio

ACR&AC GIOVANI – Festa della Pace&123 VIA

14 Marzo

ONDE DI VITA – Giovanissimi

15 Marzo

Step III - APRILE – MAGGIO IL RAPPORTO DEFORMATO CON L'AMORE (Vanagloria, Superbia)

Come nello step precedente anche questa tentazione si inserisce nella dinamica relazionale. Il punto di partenza per affrontare quest'ultima tappa del nostro cammino è più orientata sul versante della soggettività. Quella della vanagloria e dell'orgoglio (o superbia) è una questione centrata sul "proprio io", sull'immagine che ciascuno di noi personalmente si fa di se stesso o se stessa! Nella dimensione relazionale il vanaglorioso e l'orgoglioso tendono ad escludere gli altri, a "strumentalizzarli" per una sorta di affermazione autoreferenziale. Come nella seconda tentazione che Gesù affronta (e vince!) nel deserto: l'altro è strumentale, è oggetto del proprio potere su di lui. È l'esaltazione di quella libido dominandi, di quella passione madre che vede la propria realizzazione nel dominio sul prossimo, a partire da una presupposta, o sperimentata, superiorità personale.

LA CARITÀ "antidoto" contro la LIBIDO DOMINANDI: è ricentrare l'amore vero verso gli altri e non solo su se stesso.

INCONTRO DEGLI INCONTRI - Giovanissimi

8 Maggio feat. Veglia Vocazionale

GIOVANI ON THE ROAD - Giovani

24 maggio - Don Tony Drazza

ESTATE - Giovani

Dal 3 agosto al 12 agosto - IN CAMMINO SULLE ORME DI S. BENEDETTO

ACR – Festa degli Oratori

23 Maggio

AC GIOVANI – 3 GIORNI EDUCATORI

12/14 Giugno

I STEP

GOLA – LUSSURIA – AVARIZIA RAPPORTO DEFORMATO COI BENI

INTRODUZIONE

DAL VANGELO SECONDO LUCA (4,1-4)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".

La prima tentazione che Gesù è costretto ad affrontare nel cammino della sua vita ha a che fare con i beni. Il rapporto con loro infatti è esposto alla pulsione negativa che i Padri della Chiesa definiscono come libido possidendi, ovvero la seduzione esercitata sull'uomo da quella brama del possesso che fa leva sul fascino perverso dell'avere "tutto e subito", dimenticando che "non di solo pane vivrà l'uomo".

Soddisfare un bisogno immediato, infatti, non basta per appagare e soddisfare la vita con il desiderio di libertà che essa porta in sé. Ilario di Poitiers, intorno alla metà del IV secolo, metteva già in guardia i cristiani affermando: "Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga... Non ferisce la schiena con la frusta, ma carezza il ventre; non confisca i beni, dandoci così la vita, ma arricchisce, e così ci dà la morte; non ci spinge verso la vera libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci con il potere nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro e il denaro".

La libido possidendi dunque si manifesta nel considerare il possesso dei beni un fine in sé e nel giustificare ogni mezzo che consenta di accumularne la maggior quantità possibile. Essa è la passione madre che guida la prima terna di vizi che affronteremo: la gola, la lussuria e l'avarizia.

Non senza aver prima fatto i conti con una costante che patiamo durante tutta la nostra vita e che ci domina, ci aliena, ovvero la paura della morte. Essa è la radice di tutte le altre paure e questo nonostante il contesto culturale attuale rimuova di fatto la realtà della morte, con il risultato che sia proprio lei ad abitare le nostre vite come una sorda paura, come un'an-

goscia di cui non sappiamo decifrare il volto. La morte infatti non è solo l'ultimo istante della nostra vita biologica, ma è una forza costantemente all'opera nella nostra vita quotidiana: si manifesta come sofferenza, malattia, separazione, rottura, fine di tutto ciò che per noi è vitale, al punto da causare vere e proprie situazioni di non-vita in chi biologicamente è ancora vivo.

In breve: l'uomo mosso dalla paura della morte vuole preservare con qualsiasi mezzo la propria vita, vuole possedere per sé i beni della terra, vuole dominare sugli altri. Egli ritiene di poter combattere la morte con l'autoaffermazione. A uno sguardo attento, non sfugge il fatto che quello appena considerato è il terreno in cui può fiorire ogni sorta di tentazione.

SCHEDE

Proponiamo alcune attività riguardo l'accettazione del limite e della morte, come dimensione costitutiva della vita umana e quindi della nostra libertà storica. Queste schede possono occupare dai due ai tre incontri.

L'ACCETTAZIONE DEL LIMITE...

Obiettivo: portare i ragazzi a scontrarsi con la questione del limite, sia come dimensione che fa parte della nostra vita e della nostra libertà, sia come dimensione necessaria per poter individuare il senso della nostra esistenza.

Materiale: scheda con il gioco "unisci i puntini" (si possono trovare nella Settimana Enigmistica o semplicemente su internet).

Attività: è composta da due momenti.

1. Si invitano i ragazzi a compiere alcune delle seguenti mosse ritenute fisicamente impossibili da fare: leccarsi il gomito, starnutire con gli occhi aperti, muovere il dito medio senza che si muova l'anulare.
2. Si consegna a ciascun ragazzo il gioco "unisci i puntini" della Settimana Enigmistica in cui è necessario seguire la linea numerata per individuare il senso della figura.

Condivisione:

- Per il primo momento:
 - È stato facile compiere gli esercizi?
 - Secondo te è possibile per l'essere umano fare tutto?
 - Ci sono dei limiti? Quali? (Aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che non è possibile fare tutto).
- Per il secondo momento:
 - È stato facile individuare la figura?
 - Sarebbe stato possibile senza i numeri?
 - Cosa sarebbe successo se non ci fossero stati i numeri? (Aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che la figura prende forma solo se si rimane nel limite dei numeri e delle linee, altrimenti non si capisce il senso).
 - Cosa vuol dire nella tua vita stare dentro a dei limiti?
 - Mi sento più libero con o senza limiti?
- Quali sono i limiti con cui devi fare i conti nella tua vita? (Ci si confronta con loro su alcuni dei limiti con cui devono fare i conti nel loro vissuto).

Consigliamo anche la visione della seguente riflessione di don Luigi Maria Epicoco sul limite: <https://www.youtube.com/watch?v=ThZXxdLIMOw>

...FINO ALLA MORTE!

Obiettivo: affrontare la tematica della morte sia come limite ultimo della vita sia come forza costantemente presente nella nostra vita.

Per affrontare questo argomento vi lasciamo queste proposte:

- *Film (Collateral Beauty, Vi presento Joe Black);*
- *Riflessioni di M. Chiodi, D. Bonhoeffer, C. Bobin (si trovano nel testo);*
- *Testimonianza di Chiara Corbello Petrillo.*

FILM - Consigliamo la visione di uno dei seguenti film:

- *Collateral Beauty*
(<https://www.youtube.com/watch?v=VoOxLh-AGkE>)

Il film diretto da David Frankel, vede protagonista Howard Inlet (Will Smith), direttore di un'azienda pubblicitaria, profondamente depresso a causa della perdita prematura di sua figlia.

Whit (Edward Norton), Claire (Kate Winslet) e Simon (Michael Peña), suoi amici e collaboratori capiscono che il suo stato d'animo sta diven-

tando un problema per l'azienda: dopo aver perso sua figlia, a Howard non importa perdere tutto il resto. Gli amici per questo, assumono un'investigatrice privata per capire cosa l'amico stia passando e cercare di aiutarlo.

Quest'ultima, Sally scopre che l'uomo invia strane lettere indirizzate ad "Amore", "Tempo" e "Morte". Superato lo sconcerto, decidono di assumere attori che incarnino questi stati d'animo per organizzare incontri con Howard e rispondere agli interrogativi presenti nelle sue lettere. Intanto Howard decide di frequentare un gruppo di sostegno e conosce Madeleine (Naomie Harris) che ha perso anche lei la figlia. Si susseguono gli incontri organizzati dai suoi colleghi, fin quando "Amore" riesce a far capire ad Howard che deve permettere all'amore di essere ancora presente nella sua esistenza, in quanto elemento fondamentale per continuare a vivere.

- *Vi Presento Joe Black*

(<https://www.youtube.com/watch?v=E3tYqyJ-AaY>)

Vi presento Joe Black, un film del 1998 diretto da Martin Brest, è il remake del film La morte in vacanza di Mitchell Leisen (1934). Racconta la storia di William 'Bill' Parrish (Anthony Hopkins), un magnate delle telecomunicazioni, che trascorre la sua idilliaca esistenza tra lusso, successo e il sincero amore per la sua famiglia. Un giorno, tuttavia, la Morte si presenta al cospetto di Bill. Incuriosita dal concetto di amore e dai discorsi di Bill su tali emozioni, infatti, essa vuole comprendere la potenza di questo sentimento, per poi mettere fine alla vita dell'uomo e portarlo con sé nell'aldilà.

La Morte, sotto le sembianze di Joe Black (Brad Pitt) viene presentata alla famiglia e Susan (Claire Forlani), secondogenita di casa Parrish, rimane molto ammaliata dal nuovo arrivato. In realtà, Susan e il vero Joe Black si erano conosciuti qualche tempo prima ma, dal momento che ora il ragazzo è diventato l'incarnazione della Morte, egli non si ricorda di Susan né di aver provato dei sentimenti per lei nel passato. Mentre Bill rischia di perdere la sua compagnia, si avvicina il giorno del suo sessantacinquesimo compleanno. In quell'occasione, Joe Black ha deciso di interrompere il viaggio di Bill tra i vivi ma, a causa del forte legame instaurato con Susan, i suoi piani cambiano.

Sconvolto dall'improvviso ripensamento della Morte e preoccupato per la sorte di sua figlia, Bill dovrà dimostrarle il rispetto che merita il vero amore e tentare di salvare l'impresa di telecomunicazioni, che ha costruito con tanta fatica.

■ ■ ■
■ ■ ■
L'incontro successivo può essere una occasione per confrontarsi con loro sul film e su come vivono il rapporto con la morte. Nella scelta del film e nell'affrontare l'argomento occorre stare attenti al vissuto concreto di ogni adolescente riguardante la morte (per es. perdita di un genitore o altro).

RIFLESSIONI. Possono essere di aiuto e di supporto le seguenti riflessioni.

"Ciascuno di noi sa quanto sia vera per sé questa parola: "io morirò". Il verbo è al futuro, ma ciononostante si tratta di un evento assolutamente certo. La mia morte è un'esperienza nella quale mi si dischiude un senso che è per me. La morte è fin d'ora un'esperienza nella quale io anticipo un evento decisivo per la mia vita, anche se attualmente non c'è, e di cui io sono del tutto certo, senza ombra di dubbio.

Non solo, mentre affermo: "sono io che morirò", io so anche che non potrò assistere al mio morire. Nell'esperienza del morire è senza dubbio in gioco l'attività, e dunque la decisione della coscienza umana in rapporto a sé: perché sono io che morirò. Ma in tale attività la coscienza deve assumere e deve decidersi "in rapporto a" qualcosa che sfugge totalmente alla propria decisione, anticipandola: la morte è l'evento dell'essere sottratti a sé. Essa è dunque la figura radicale della passività come alterità inscritta nel cuore dell'identità personale e della sua attività.

È in questo quadro che la propria morte non è solo un destino da subire, ma è un evento da vivere lungo il corso di tutta la vita. In rapporto a tale esperienza decisiva, definitiva e totalizzante, si configura il senso di ogni altra scelta. In ogni decisione è infatti in gioco non solo la scelta concreta che viene attuata, bensì la totalità del sé. Perciò la propria morte è momento fondamentale della decisione della fede. È dinanzi al senso di tale esperienza che ultimamente l'uomo decide di sé in rapporto a Dio. La tentazione di disporre in modo assoluto della propria e altrui morte è la "prova" ultima e definitiva, nella quale si decide la qualità buona della propria vita.

È qui che in radice si svela la posta in gioco del dibattito intorno al suicidio, all'eutanasia e all'accanimento terapeutico. La decisione di darsi la morte, che solo apparentemente è l'opposto di quella negazione della mortalità che è in gioco nell'accanimento terapeutico, diventa la figura estrema del rifiuto della condizione umana, che è invece costitutivamente mortale. La negazione della morte è la pretesa di disporre incondizionatamente della propria vita, ponendosi come padroni del senso e della verità in esso donata. Altra cosa, invece, è dare la vita, morendo. È per fede infatti che l'uomo può dare la vita, dedicandosi a una causa che è talmente preziosa da me-

ritare la sua dedizione, fino alla disponibilità a morire per essa. In questo senso, nella fede la morte cambia di segno, aprendosi a una speranza di cui l'uomo non è origine."

(Maurizio Chiodi, Etica della Vita, Glossa, Milano)

"Vigilia di Natale 1943 Cara Renate, caro Eberhard, sono le 9,30 di sera; ho passato un paio di ore belle, in pace, pensando con molta gratitudine al fatto che voi oggi potete stare insieme...

Mi è dispiaciuto un po' di non avervi potuto regalare questa volta niente di carino; ma i miei pensieri e i miei auguri vi sono stati vicini con una cordialità, se possibile, maggiore che mai. Vorrei dirvi qualcosa per il periodo di separazione che vi sta davanti. Non c'è proprio bisogno di dire quanto dura tale separazione ci risulti. Ma essendo io separato da tutte le persone cui sono legato ormai da nove mesi, ho fatto alcune esperienze di cui vorrei parlarvi...

Anzitutto: per noi non c'è nulla che possa rimpiazzare l'assenza di una persona cara, né è cosa questa che dobbiamo tentare di fare; è un fatto che bisogna semplicemente sopportare e davanti al quale bisogna tener duro; a prima vista sembra molto difficile, mentre è anche una grande consolazione; perché, restando effettivamente aperto il vuoto, si resta anche reciprocamente legati da esso. Si sbaglia quando si dice che Dio riempie il vuoto; non lo riempie affatto, anzi lo mantiene appunto aperto e ci aiuta in questo modo a conservare l'autentica comunione tra di noi – sia pure nel dolore. Inoltre: quanto più belli e densi sono i ricordi, tanto più pesante è la separazione. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa.

Portiamo allora dentro di noi la bellezza del passato non come una spina, ma come un dono prezioso. Bisogna guardarsi dal frugare nel passato, dal consegnarsi ad esso, così come un dono prezioso non lo si rimira continuamente, ma solo in momenti particolari, e per il resto lo si possiede come un tesoro nascosto della cui esistenza si è sicuri; allora dal passato si irradiano una gioia e una forza durature. Ancora: i periodi di separazione non sono perduti e sterili per la vita in comune, in ogni caso non lo sono necessariamente; ma, al contrario, in essi può costruirsi, nonostante tutti i problemi, una comunione straordinariamente forte. Infine: qui ho imparato particolarmente come ai dati di fatto si possa sempre far fronte, e che sono soltanto la preoccupazione e la paura davanti ad essi ad ingrandirli enormemente.

Da quando ci svegliamo a quando ci addormentiamo, dobbiamo semplicemente affidare a Dio gli altri uomini e lasciarli nelle sue mani, e far sì

che dalle nostre preoccupazioni per gli altri nascano preghiere a lui. «Con preoccupazioni e con pene... Dio non si lascia carpire nulla...»”

(Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e Resa)

“Se ne va a capo scoperto. La morte, il vento, l’ingiuria: tutto riceve in faccia, senza mai rallentare il passo. Si direbbe che ciò che lo tormenta è nulla rispetto a ciò che egli spera. Che la morte è nulla più di un vento di sabbia. Che vivere è come il suo cammino: senza fine. [...]

I quattro che descrivono il suo passaggio sostengono che, morto, si è rialzato dalla morte. È questo indubbiamente il punto di rottura: questa storia che ha molti tratti della luce serena d’Oriente, assume qui una dimensione incomparabile. O ci si separa da quest’uomo su questo punto, e si fa di lui un sapiente come ce ne sono stati migliaia, pronti magari ad accordargli un titolo di principe. Oppure lo si segue, e si è votati al silenzio, perché tutto ciò che si potrebbe dire è allora inudibile e folle. Inudibile perché folle. L’uomo che cammina è quel folle che pensa che si possa assaporare una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte. Coloro che ne seguono le orme e credono che si possa restare eternamente vivi nella trasparenza di una parola d’amore, senza mai smarrire il respiro, costoro, nella misura in cui sentono quel che dicono, sono forzatamente considerati matti. Quello che sostengono è inaccettabile. La loro parola è folle e tuttavia cosa valgono altre parole, tutte le altre parole pronunciate dalla notte dei secoli? Cos’è parlare? Cos’è amare? Come credere e come non credere?

Forse non abbiamo mai avuto altra scelta che tra una parola folle e una parola vana.”

(C. Bobin, L’uomo che cammina)

TESTIMONIANZA. Proponiamo anche la testimonianza di Chiara Corbelli Petrillo per la sua capacità di accoglienza della malattia, della sofferenza e della morte, nella certezza che “siamo nati e non moriremo mai più”.

<https://www.youtube.com/watch?v=Rlu2IKIbJM>

GOLA

IL RAPPORTO DEFORMATO CON IL CIBO

DAL LIBRO DEI NUMERI (11,1-6)

Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un'estremità dell'accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro. La gente raccoglietticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: "Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna".

Il popolo di Israele, dopo essere stato liberato dalla schiavitù in Egitto, pecca nei confronti del Signore per la voracità di cibo, desiderando tornare alla schiavitù pur di poter mangiare cibo in abbondanza. Rinnega il suo desiderio di libertà in favore di un bisogno che è certamente il primario per eccellenza, ma che viene vissuto in maniera smodata, sfrenata e compulsiva.

L'ingordigia infatti ci rende pesanti in senso proprio e in senso figurato, causa insonnia e a volte provoca addirittura malesseri, ma soprattutto provoca un intontimento, un'ebetudine dell'intelligenza, un torpore che spegne la vigilanza. Essa può anche provocare sfrenatezza, eccitazione, può togliere i freni inibitori alla lingua, ai gesti, allo stare in mezzo agli altri: l'orgia è sempre il risultato di un atteggiamento smodato nel mangiare e nel bere.

La voracità pertanto appare come la porta dei vizi: non è forse vero che dall'eccesso di assunzione di vino e cibo nascono il multiloquio, la scurrilità, le beffe, l'allegria sconcia, la sfrenatezza sessuale, la perdita di vigilanza, l'intontimento spirituale, e a volte persino l'aggressività e la violenza? Non è forse a tavola, luogo destinato alla condivisione, allo scambio della parola, all'effusione dell'affetto, che un eccesso di cibo e bevande provoca liti e atteggiamenti violenti? Con la bocca noi mangiamo, parliamo e anche baciamo: le sfere della comunicazione, dell'affettività, della sessualità sono implicate nell'oralità e sono simbolicamente presenti nell'atto dell'assunzione del cibo.

Tuttavia nella voracità avviene lo stravolgimento del mezzo in fine: il cibo non è più inteso come uno strumento per vivere, per condividere e per festeggiare, ma come una sorta di fine in se stesso, come piacere teso alla propria soddisfazione fino all'eccesso! Ecco perché il per-

corso di crescita umano-cristiana richiede necessariamente la capacità di ordinare tutti i nostri appetiti, a partire da quello fondamentale del cibo. Non dimentichiamo che nello spazio dell'ingordigia sta anche il cibo che con voracità acquistiamo oltre i nostri reali bisogni e che poi buttiamo via...

Non a caso nella tradizione cristiana alla tavola, al mangiare è strettamente connessa la preghiera: innanzitutto quale presa di distanza dall'aggressività e riconoscimento che il cibo è dono di Dio e non conquista violenta; quindi quale ringraziamento perché Dio ci concede il pane quotidiano; infine quale memoria della comunione, della condivisione che il cibo deve avere in quanto dono destinato a tutti gli uomini, non ad alcuni o a pochi!

Si comprende in questa scia allora lo strumento proposto dalla tradizione cristiana per lottare contro questo vizio: il digiuno moderato e intelligente, in particolare durante il periodo quaresimale. Questa pratica è una forma di rispetto originata da una sana presa di distanza dal cibo stesso, è una disciplina del desiderio per discernere che cosa, oltre il pane, è veramente necessario per vivere. Astenersi dal mangiare può condurre a porsi le domande essenziali: perché mangio? Come mangio? Astenersi consapevolmente dal cibo può anche indurre a chiedersi se nella relazione con gli altri il cibo è strumento di condivisione e di incontro, oppure è una via per

soddisfare il proprio piacere contro e senza di loro.

Imparare a mangiare significa anche imparare a farlo insieme agli altri: la tavola è infatti il luogo per eccellenza in cui gli uomini da sempre stringono amicizia e creano cultura, a patto che il cibo non sia semplicemente consumato, ma sia assunto umanamente e crei comunione tra i commensali.

Non è infine casuale che l'Eucaristia, fonte e culmine della vita della comunità cristiana, sia stata collocata da Gesù all'interno di una cena.

SCHEDE

Queste schede possono occupare tre incontri.

LA FESTA DEI 18

Obiettivo: far riflettere come molte volte nelle feste il divertimento e la condivisione passi attraverso la voracità e l'eccesso (soprattutto nel bere).

Materiale: fogli e biro.

Attività: viene chiesto ai ragazzi di organizzare la festa dei loro 18 anni nei minimi particolari: location, persone invitate, cibo, bevande, orari, budget, ecc. Dopo un eventuale momento di condivisione e di confronto si lasciano loro alcune domande su cui riflettere.

Condivisione:

- Quali limiti ti sei posto nell'organizzazione della festa?
- Quali sono i limiti che altre persone ti pongono? (In questa domanda dovrebbero emergere alcuni limiti posti dai genitori, dalla legge come ad es. gli schiamazzi notturni, il divieto di guidare in stato di ebbrezza, ecc., dai valori e dalla morale con cui viviamo, ecc.)
- Quali sono i limiti che la stessa vita ti pone? (In questa domanda sono sottesi alcuni limiti posti ad esempio dal corpo stesso, per esempio la necessità e il bisogno di dormire alcune ore, il fatto che un abuso eccessivo di certe sostanze danneggi la salute, ecc.)

A TAVOLA

Obiettivo: riflettere sullo stravolgimento del mezzo in fine: il cibo non è più inteso come uno strumento per vivere, per condividere e per festeggiare, ma come una sorta di fine in se stesso, come piacere teso alla propria soddisfazione fino all'eccesso!

Materiale: video/foto di persone che eccedono con alcool/sostanze e all'opposto scene di convivialità e condivisione.

Attività: si mostrano diverse scene, tratte da film o foto di persone che consumano cibo e bevande e delle conseguenze che si generano.

- Alcune scene riguarderanno momenti in cui si eccede con l'alcool o altre sostanze. Non è infatti raro, in queste occasioni, assistere ad episodi di multiloquio, scurrilità, beffe, allegria sconcia, sfrenatezza sessuale, perdita di vigilanza, intontimento spirituale, e a volte persino aggressività e violenza.
- Altre scene invece riguarderanno momenti di convivialità, di condivisione, di comunione per aiutare i ragazzi a comprendere che la tavola è il luogo per eccellenza in cui si stringono rapporti significativi di amicizia, in cui si impara a stare con gli altri.

Dopo la visione di queste scene si lascerà loro spazio per un momento di condivisione.

Condivisone:

- Ti è mai capitato di vivere esperienze simili? In quali occasioni?
- Hai mai assistito a scene simili? Quando?
- Come ti sei sentito?

Testimonianza: dallo scorso anno la Caritas diocesana partecipa ad un progetto denominato "Pane al Pane" in cui si raccolgono le eccedenze alimentari per essere messe a disposizione delle mense che danno da mangiare alle persone in difficoltà. Si potrebbe invitare uno degli operatori per conoscere questo progetto e soprattutto per informare i ragazzi sullo spreco di cibo che avviene sul nostro territorio.

In alternativa o come incontro successivo si potrebbe farli riflettere a partire da uno dei seguenti video:

<https://www.youtube.com/watch?v=Pa61v2OsnkA>

sullo spreco di cibo

<https://www.youtube.com/watch?v=cm10iXPISAI>

sullo spreco di cibo in Italia

<https://www.youtube.com/watch?v=NUg5putRi5w>

spreco e sostenibilità

L'EUCARISTIA, UNA CENA TRA AMICI...

Obiettivo: far riflettere sulla dimensione conviviale dell'Eucaristia (Gesù l'ha istituita in una cena).

Materiale:

- candele, fiori, tovaglia bianca, piatti e bicchieri, acqua e vino, pane, abito elegante, musica.
- In chiesa – altare preparato (fatevi aiutare dal vostro don).

Proponiamo un'attività divisa in tre step:

1. domandiamo ai ragazzi quali sono gli elementi principali che utilizzerebbero per preparare una cena importante;
2. in una stanza mettiamo a disposizione dei ragazzi alcuni oggetti tra i quali le candele, i fiori, la tovaglia bianca, piatti e bicchieri, acqua e vino, pane, l'abito elegante, la musica e chiediamo loro di disporli sulla tavola assegnando a ciascun oggetto un significato e il motivo per cui sceglierebbero tali oggetti per una cena importante;
3. portiamo i ragazzi in Chiesa e mostriamo loro l'altare preparato per la Celebrazione Eucaristica. Di fronte all'altare si chiede loro quali somiglianze o differenze notano rispetto alla tavola preparata prima.

Di solito una cena importante si fa quando si deve per incontrare una persona decisiva per la propria vita. L'Eucaristia è l'occasione settimanale in cui poter incontrare il Signore e la comunità. Troppo spesso rischiamo di perdere di vista questa dimensione di convivialità che l'Eucaristia contiene.

Condivisione:

- Che cosa notate di simile tra la mensa che abbiamo preparato e quella dell'altare?
- Avete mai pensato che la Messa è un momento conviviale, come quando mangiamo una cena insieme a degli amici?
- Perché secondo voi Gesù ha voluto istituire l'Eucaristia all'interno di una cena?
- Se la Messa è convivialità e condivisione come in concreto possiamo viverla?

Per approfondire: potrebbe anche essere opportuno cogliere questa occasione per spiegare alcune parti della Messa. Può essere di aiuto anche il seguente video per spiegare l'Eucaristia:

https://www.youtube.com/watch?v=J_DkBwnvqkQ

LUSSURIA

IL RAPPORTO DEFORMATO CON IL CORPO E LA SESSUALITÀ

DAL VANGELO

SECONDO MARCO (7,20b-22)

Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo.

La sessualità è presente in ogni manifestazione della vita, ma resta vero che la sua prima conoscenza da parte del bambino avviene contemporaneamente alla scoperta progressiva di sé e della differenza nella relazione con gli altri. Quando emerge la sessualità, ossia la relazione con il proprio corpo e con quello degli altri, allora è anche possibile la deformazione, la deviazione. L'eros è chiamato alla relazione, ma se quest'ultima è negata, il sesso si deforma in lussuria, in pornèia, in fornicazione (tale termine deriva dal latino fornix, che designava le volte delle stanze in cui le prostitute ricevevano i clienti; nella tradizione occidentale è il termine che riassume in sé tutti i peccati connessi alla

sfera sessuale). La lussuria è un vizio del corpo in cui sono coinvolti tutti e cinque i sensi, attraverso una preparazione che inizia normalmente con la vista, l'olfatto, l'udito e si conclude con la gola e con il tatto. La parola di Gesù: "dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive..." ci ha reso coscienti che la lussuria è un vizio che nasce dal di dentro, dal cuore e va combattuta con la purificazione di esso! Essa indica uno sviamento della percezione e un conseguente atteggiamento che porta a ricercare il piacere per se stesso, il godimento fisico avulso dallo scopo al quale è legato. Chi è preda della lussuria assolutizza la propria pulsione e nega la relazione con l'altro: la pornèia consiste infatti in una scissione della personalità del soggetto, in un ripiegamento su di sé in cui l'altro è ridotto ad un oggetto del proprio desiderio deviato, e dunque in una cosificazione dell'altro. Le pulsioni erotiche, non più ordinate e armonizzate nella totalità della persona, sfogano la propria natura caotica e selvaggia, fino a sommergere l'altro, indotto nella fantasia o nella realtà all'atto sessuale.

È dunque necessaria una disciplina del sesso, una faticosa purificazione degli istinti, un'unificazione del piacere con la relazione e la fecondità. Se non si accede a tale disciplina, l'eros viene ridotto alla genitalità o al piacere, con la conseguenza che al posto del dono c'è il possesso e che l'attrazione diventa violenza: così l'unità del corpo e della psiche viene tra-

gicamente spezzata e, l'altro finisce per essere cosificato, trasformato da soggetto di relazione a mero oggetto di consumo.

Il piacere sessuale è un fenomeno complesso, che non riguarda solo la genitalità e l'orgasmo, ma la persona intera, con tutti i sensi. Esso è l'epifania del dono di sé all'altro, è il coronamento dell'unione e, come tale, è iscritto nella storia di un uomo e di una donna. La pornèia, al contrario, consiste nell'intendere il piacere come qualcosa che è scisso dai soggetti, dalla loro storia d'amore. La sessualità diviene cattiva qualora si separi il corpo dalla persona, perché il sesso separato dalla persona degenera: trapassa in aridità, diviene ossessiva ripetizione. Ridotta all'eroticismo, l'energia sessuale frammenta, divide, dissipa il soggetto, mentre quando è rivolta all'amore, alla comunicazione, alla relazione, cioè alla storia d'amore, diviene unificante. L'amore, che è dono di sé e accoglienza dell'altro, è smentito radicalmente dalla lussuria, che vuole il possesso dell'altro: così il rapporto sessuale, che dovrebbe essere un "linguaggio altro", sempre accompagnato dalla parola ma anche eccedente la parola stessa, diventa la morte del linguaggio, della comunicazione, impedendo di fatto ogni comunicazione.

La vera perversione in atto nella pornèia è quella che concerne tre possibili derive della sessualità: la fusione, la focalizzazione su di sé e il rifiuto della differenza. Si comincia ad essere preda della lussuria con lo sguardo; non a

caso si usano espressioni come "spogliare una persona con gli occhi". C'è un modo di guardare, il guardare con voracità, che è già acconsentimento alla tentazione, è già affermazione di possesso dell'altro. Chi non conosce l'ascesi dello sguardo e dell'ascolto, e attraverso di essa l'ascesi dell'immaginazione, facilmente cade preda della lussuria... Si innestano qui le parole nette di Gesù che non necessitano di alcun commento: *"Chiunque guarda una donna con concupiscenza ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore"* (Mt 5,28).

Tra gli strumenti più concreti per affrontare e vincere la lussuria va innanzitutto annoverata l'istanza di purificazione dell'immaginazione: occorre un'igiene dei pensieri, una lotta senza tregua per purificare il cuore e l'immaginazione da fantasie sessuali distorte, e così accedere alla percezione del mistero del corpo, il proprio e quello altrui. Va poi menzionata la capacità di assumere la solitudine e, insieme, rifuggire l'isolamento: solo una vita interiore profonda e ricca può infatti nutrire una vita di relazioni feconde e autentiche, all'insegna di un amore intelligente. Occorre imparare a vivere la castità che non è assenza di sessualità ma rifiuto dell'incesto (in-castus), cioè rispetto radicale dell'alterità e della differenza, e, di conseguenza, rifiuto della fusione, della coincidenza, dell'assorbimento dell'altro nell'altro. Quello per la castità è un combattimento rude, continuo, e molte possono essere le cadute, ma bisogna

non cedere mai alla mancanza di speranza; anzi, la misericordia di Dio sempre rinnovata sulle nostre cadute deve tenerci lontani da eccessi di sensi di colpa: "se il nostro cuore ci accusa, Dio è più grande del nostro cuore!" (cf. 1Gv 3,20).

SCHEDE

Queste schede possono occupare due o più incontri, perché si possono utilizzare anche sei incontri sull'affettività dal libretto Per Chi Sono dell'anno 2018/2019.

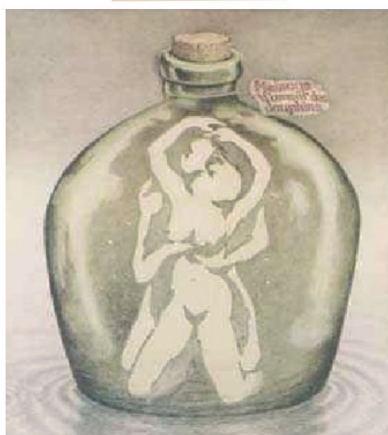
COSA VEDONO I MIEI OCCHI...

Obiettivo: rendere consapevoli i ragazzi di come il nostro sguardo sia sessualizzato.

Materiale:

- immagine dei nove delfini;
- foto dove si concentra lo sguardo degli uomini e delle donne
<https://www.nationalgeographic.com/news/2012/12/121130-gender-differences-eyes-science/#/61822.jpg>

Attività: iniziamo l'incontro mostrando questa immagine ai ragazzi e chiedendo loro cosa vedono.



L'immagine è composta da nove diversi delfini che nuotano e l'effetto di vedere una scena di sesso è semplicemente un'illusione ottica dovuta al nostro cervello e alla nostra memoria.

L'autore dell'immagine è Sandro Del Prete, artista tedesco ma di chiare origini italiane specializzato nel realizzare opere capaci di ingannare l'occhio dell'osservatore. Secondo l'artista, solo i meno assuefatti all'idea del sesso riescono a vedere i delfini. In pratica, solo i bambini. Per gli altri, invece, sembra proprio non esserci speranza...

Poi viene mostrata questa foto.



Si può chiedere ad ogni ragazzo/ragazza dove è "caduto" l'occhio, dove il suo sguardo si è posato.

Un articolo del National Geographic (<https://www.nationalgeographic.com/news/2012/12/121130-gender-differences-eyes-science/>) mostra come le donne e gli uomini vedono le cose diversamente.

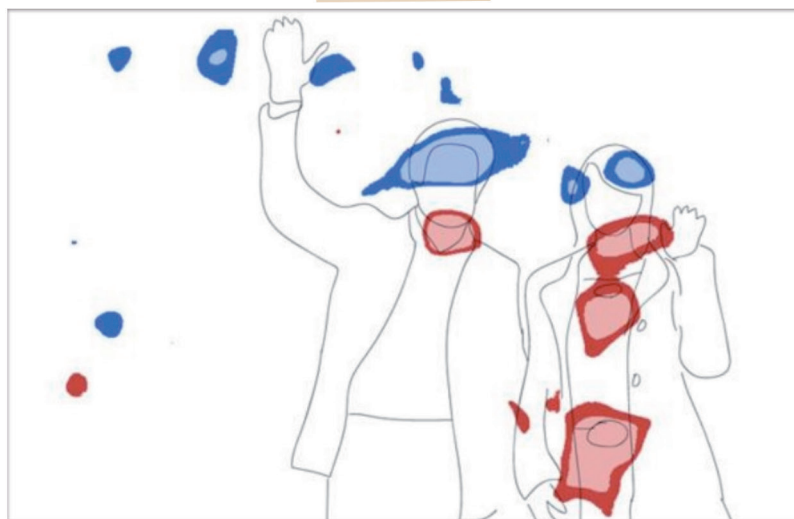
Qui di seguito la traduzione del testo dell'articolo stesso.

Battaglia dei sessi: come donne e uomini vedono le cose diversamente

Un nuovo studio trova differenze basate sul genere nel modo in cui le persone guardano le immagini. Uomini e donne hanno sempre visto le cose diversamente. Un nuovo studio pubblicato oggi su PLoS One rivela che i maschi e le femmine guardano effettivamente le immagini in diversi modi. Quando i ricercatori dell'Università di Bristol hanno chiesto a 52 uomini e donne di studiare varie immagini, sono emerse differenze di genere in termini di dove i soggetti hanno focalizzato la loro attenzione e in quale quadro hanno esplorato.

Le 26 donne e 26 maschi partecipanti allo studio - di età compresa tra 19 e 47 anni - tendevano a concentrarsi ovunque da uno a cinque "punti caldi" nelle immagini fisse fatte da film e prese di opere d'arte. Le immagini includevano scene di film come *The Sound of Music*, *Inside Man* e *The Blue Planet* e opere d'arte tra cui "People in the Sun" di Edward Hopper e "Three Graces" di David Bowers.

La maggior parte dei punti caldi ha coinvolto i volti delle persone nelle immagini, in particolare gli occhi, così come altre parti del corpo, come le mani.



Questo diagramma mostra le aree più accattivanti della foto sopra per donne (rosso) e uomini (blu).

Le donne, tuttavia, esploravano di più l'immagine rispetto agli uomini, spesso concentrandosi su aree non facciali e luoghi leggermente al di sotto rispetto a dove gli uomini fissavano il loro sguardo.

L'autore principale Felix Mercer Moss, ricercatore di visione e studente di dottorato presso l'Università di Bristol nel Regno Unito, ipotizza che l'avversione al rischio possa spiegare alcune delle differenze. Nella cultura occidentale, uno sguardo diretto può essere interpretato come minaccioso. "Le donne potrebbero avere un rischio maggiore di guardare le persone negli occhi", ha osservato Mercer Moss, motivo per cui possono concentrare lo sguardo su una parte inferiore del viso rispetto agli uomini. (Ulteriori informazioni sull'assunzione di rischi e sul cervello degli adolescenti).

La ricerca sulle differenze di genere nei movimenti oculari non è nuova. Ma studi precedenti hanno utilizzato immagini specifiche, come volti che registrano emozioni o immagini sessualmente suggestive, ha affermato Mercer Moss. In questo studio, voleva sapere se esistevano differenze di genere quando le persone osservavano stimoli visivi più generali. Si scopre che lo fanno.

Il prossimo passo è capire perché, afferma Andrew Bayliss dell'Università dell'East Anglia nel Regno Unito. Bayliss, un ricercatore di cognizione sociale che non è stato coinvolto in questo studio, pensa che Mercer Moss e i suoi colleghi stiano iniziando in modo eccitante.

Lo stesso Mercer Moss spera che i risultati dello studio promuoveranno una migliore ricerca sul movimento degli occhi. "I dipartimenti universitari che svolgono questo tipo di lavoro di monitoraggio degli occhi tendono ad avere rapporti di genere distorti", ha osservato. Questi includono i dipartimenti di informatica, che tendono ad essere dominati dagli uomini, e i dipartimenti di psicologia, che tendono ad essere dominati dalle donne. Ciò significa che i risultati di tali studi potrebbero non essere ampiamente applicabili, ha spiegato Mercer Moss.

Ma una cosa ora sembra chiara: mentre continua l'antica battaglia dei sessi, la bellezza non è l'unica cosa negli occhi di chi guarda.

Condivisione:

- Dove è “caduto” il tuo occhio? Ti rispecchi in quello che l’articolo dice?
- Che cosa ti ha colpito di queste due attività?
- Commentare questo brano di Vangelo di Marco alla luce delle attività svolte: *Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo. – Mc (7,20b-22)*

Per approfondire:

- consigliamo di riprendere il tema dell'affettività sviluppato nelle schede PER CHI SONO dell'ANNO 2018/2019 della Pastorale Giovanile e Vocazionale di Mondovì, al STEP 2 :
 - *A sua immagine e somiglianza*, la scoperta della ricchezza della diversità e reciprocità tra maschile e femminile, pag. 35;
 - *L'abbraccio*, la scoperta del valore dei gesti come atti che comunicano un significato profondo, pag. 38;
 - *I gesti dell'affetto e dell'eros*, confronto con la sessualità pensata da Dio come linguaggio per esprimere l'Amore autentico, pag. 41;
 - *Crescere nell'amore*: la cotta, ti voglio bene, ti amo, divento consapevole del percorso di crescita nell'amore, pag. 47.
- Consigliamo un interessante articolo di Alberto Pellai dal titolo “I ragazzi di oggi sono quelli che hanno guardato più pornografia degli ultimi cento anni, ma quelli che si innamorano di meno”
https://www.huffingtonpost.it/2019/03/27/i-ragazzi-di-oggi-sono-quelli-che-hanno-guardato-piu-pornografia-degli-ultimi-cento-anni-ma-quelli-che-si-innamorano-di-meno-nel-corso-delladolescenza_a_23701185/

Testimonianza: proponiamo di contattare l'associazione Papa Giovanni XXIII per avere una testimonianza di una ragazza uscita dal giro della prostituzione, per far comprendere ai ragazzi cosa comporta e cosa vivono queste persone sfruttate.

Nel caso in cui non aveste la possibilità vi consigliamo la visione del seguente video: <https://www.youtube.com/watch?v=yunapLB-YAI>
Ulteriori informazioni si possono avere sul seguente sito:
<https://www.questoeilmiocorpo.org>

AVARIZIA

IL RAPPORTO DEFORMATO CON LE COSE, SOPRATTUTTO CON IL DENARO

**DAL VANGELO
SECONDO MATTEO
(6,19-21.24-34)**

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del

campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

L'avarizia è una brama disordinata che si manifesta come bisogno impellente dell'avere, come smania insaziabile di accumulare beni. Il possesso è avvertito come necessità assoluta e tutto è predisposto per giungere a questo scopo. Tale vizio si insinua lentamente nel cuore dell'uomo: si inizia con il trattenere per sé ciò che può essere condiviso con altri; si prosegue con l'accumulare senza mai essere soddisfatti; ciò provoca una crescente inquietudine, la quale a sua volta genera l'ossessione dell'aumento del possesso. Si aumenta per conservare e si conserva per aumentare. Gregorio Magno sostiene che l'avarico "aspira innanzi-

tutto ad accumulare le cose desiderate; poi, quando ha ammassato tante cose, per così dire, nel ventre dell'avarizia, una volta saziato si tormenta; quando infatti cerca ansiosamente come conservare i beni accumulati, la sua stessa sazietà lo angustia... L'anima dell'avar, che prima cercava riposo nell'abbondanza, è poi travagliata da una pena più grande per conservarla".

L'avar è un de-creatore, perché storna i beni dalla loro destinazione e dal loro uso: li accumula, li conserva per sé, li sottrae agli altri. Avarizia, cupidigia, attaccamento ai beni e al denaro generano una sorta di identificazione con ciò che si possiede, al punto che perdere qualcosa dei propri averi equivale a perdere qualcosa di se stessi.

Chi è preda di questa malattia giunge fino a considerare la dimensione dell'aver come prevalente su quella dell'essere: "sono ciò che ho", questo è il suo tragico motto.

Ma perché questa brama di possesso, questa voracità di denaro e di beni seduce tante persone, al punto che nell'odierna società opulenta occidentale possiamo sentirla come un male dell'anima diventato diffuso, come un male sociale? Certamente perché siamo diventati preda di un'ideologia sociale che vuole assicurarci, garantirci il domani: regna

una paura del domani, che chiede di accumulare beni e denaro per far fronte alle incertezze, alle possibili malattie, all'eventuale solitudine, alla debolezza che necessita di aiuto altrui. Ecco allora sorgere il pensiero: se ci saranno soldi, allora si potranno affrontare meglio tutte queste eventualità... L'insicurezza del domani appare compensata dai beni posseduti e così si scatena una bulimia dell'avere. L'avarizia deve essere pertanto affrontata e ordinata, perché in caso contrario rischia di accompagnare e definire tutta la vita. È in questo senso che San Paolo ha scritto: "l'avarizia è la radice di tutti i mali" (1Tm 6,10). Il cuore di ogni uomo può infatti conoscere quanto è fascinoso il denaro, e quindi può conoscere questa malattia del ripiegamento, della "fissazione" sull'avere, che impedisce la comunicazione, lo scambio, la capacità di donare e di ricevere.

Se Gesù ha detto: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere", ciò significa che vi è ancora meno gioia nell'accumulare per sé. Chi è posseduto dalla passione della philarghyria pone nei beni il suo cuore ("là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore") e così sottrae allo spazio vero dell'amore: l'incontro e la comunione con i fratelli e le sorelle. E questo è, ancora una volta, idolatria, perché implica un'adesione fiduciosa a ciò che si possiede piuttosto che a Dio. Si comprendono allora i precisi avvertimenti di Gesù contro il denaro: "non potete

servire Dio e la ricchezza". L'avarizia infatti è ricerca di un domani egoistico e garantito, un domani in cui bastare a se stessi, in cui gli altri sono esclusi di fatto dal nostro orizzonte... E così si finisce per mettere la propria fiducia nel possedere, nell'accumulare. L'avarico in realtà è un misero, come recita un bell'adagio medioevale, che esprime in questi termini la sua infelicità: fatica nell'accumulare, timore nel conservare, dolore nel perdere. Qual è l'antidoto all'avarizia? È in primo luogo la conversione dei desideri, ossia l'esercizio per giungere a recidere alle radici la brama di possesso e a ristabilire il primato dell'essere sull'avere. Il frutto concreto di tale disposizione interiore sarà poi la rinuncia materiale, in obbedienza a una parola esigente di Gesù, colui che "da ricco che era si fece povero per noi" (2Cor 8,9): *"così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo"* (Lc 14,33).

Occorre scegliere di rinunciare, prima che ci costringa a farlo, troppo tardi, la vita stessa. Occorre condividere il denaro, i beni: è questo il vero mezzo per uscire da se stessi, dal proprio isolamento, e per farsi degli amici.

La condivisione fraterna è il vero nome della povertà cristiana! Chi infatti si esercita a condividere, conosce sempre di più la gioia che si sperimenta nel donare e nel vivere la comunione, a partire da quella dei beni.

SCHEDE

Questa scheda può occupare un incontro

IL MIO TESSSSOOROO

Obiettivo: aiutare i giovanissimi a riflettere sul legame che hanno con il denaro e su come spesso questo attaccamento rischi di essere idolatrico.

Materiale: video sulla Casa do Menor.

Attività: iniziamo l'incontro facendo conoscere ai giovanissimi l'associazione Casa do Menor, anche attraverso dei video (ad esempio: <https://www.youtube.com/watch?v=4ce1UnwUtC0>)

Si comunica quindi la decisione presa dalla Parrocchia di finanziare le attività che loro svolgono per i giovani con un'offerta.

Si chiede ai ragazzi se pensano che sia una buona idea e, di fronte ad una risposta che immaginiamo positiva, li invitiamo a mettere a disposizione tutti i soldi che hanno con loro a disposizione per finanziare l'associazione.

Alcuni dei ragazzi, di fronte a questa proposta radicale, probabilmente inizieranno a storcere il naso.

Condivisione:

- Quali reazioni hai avuto di fronte a questa proposta? Perché?
- Come ti sei sentito quando sei stato invitato a dare tutti i tuoi soldi?
- Fai fatica a saper donare? A staccarti anche solo da 10, solo perché non puoi gestirli come vuoi o come avevi immaginato di spenderli?
- In concreto si possono invitare i ragazzi, come gruppo, a sostenere economicamente un'iniziativa portando un'offerta, ma che sia frutto di una privazione (invece di spendere i soldi per le Goleador o altro).

LA FEDE COME ANTIDOTO ALLA GOLA-LUSSURIA AVARIZIA

L'antidoto a questa prima terna di vizi è la FEDE. Come abbiamo avuto modo di vedere la gola, la lussuria e l'avarizia determinano un rapporto deformato con i beni alimentato dalla libido possidendi (possiedi per una mancata accettazione del limite, condizione propria del vissuto umano). Tale pulsione si può combattere attraverso la virtù teologale della fede che permette di affrontare:

- la paura della morte, con la buona notizia che essa non ha la parola definitiva sulla vita umana perché questa spetta al Risorto;
- la gola, ricordando che "non di solo pane vive l'uomo";
- la lussuria, permettendo di recuperare il rispetto dell'alterità e della differenza, rifiutando ogni forma di fusione, coincidenza e assorbimento dell'altro nell'altro;
- l'avarizia, donando la consapevolezza che noi non siamo ciò che abbiamo e che il domani, il futuro è nelle mani del Padre nostro celeste che sa ciò di cui abbiamo bisogno.

SCHEDE

TI FIDI TU?

Questa scheda può occupare un incontro.

Obiettivo: riflettere sulla fiducia verso l'altro e nella fede in Gesù.

Vi proponiamo due giochi sulla fiducia (le poltrone e il robot), da fare entrambi o anche solo uno.

LE POLTRONE

Si formano gruppi da minimo otto persone. Ci si mette in cerchio in modo che ognuno guardi la schiena di quello davanti (cioè nessuno è girato verso il centro o l'esterno del cerchio...). Le persone devono essere molto vicine una all'altra; si suggerisce che la punta del piede più interna al cerchio tocchi il tallone della persona davanti. A questo punto ognuno si siede sulle ginocchia di quello dietro di lui. Si forma così un cerchio di gente seduta l'una sull'altra, è già una vittoria riuscire a non cadere così... ma in realtà il cerchio dovrebbe riuscire a ruotare!

IL ROBOT

Materiale: bende.

I ragazzi sono divisi a coppie: uno è il robot, l'altro il "conduttore". Il robot ha gli occhi chiusi o è bendato, il "conduttore" deve guidarlo (se gli tocca la testa, il robot deve andare avanti, se gli tocca la schiena il robot deve tornare indietro, se gli tocca la spalla destra il robot deve svoltare a destra, se gli tocca la spalla sinistra il robot deve svoltare a sinistra).

Naturalmente tutte le coppie si muovono contemporaneamente e devono cercare di non scontrarsi. Dopo 5 minuti si invertono i ruoli: il robot diventa "conduttore" il "conduttore" robot.

Al termine delle attività si aiutano i ragazzi a riflettere su quello che hanno vissuto, cosa hanno provato, che difficoltà hanno incontrato nel fidarsi.

Condivisione:

- Di chi posso fidarmi? Perché? (In questo caso occorre aiutare i ragazzi ad esprimere i momenti in cui hanno avuto bisogno di fiducia e quelli in cui

sono riusciti a dare fiducia a qualcuno).

- Chi mi ha aiutato a conoscere Gesù? Come ha fatto a farmelo conoscere? Perché me lo ha fatto conoscere?
- Ciò che emerge si può scrivere su un foglio bianco A3 su cui è scritto: "Per noi la fede è..."

Al termine dell'incontro si può ascoltare la seguente canzone:

HO BISOGNO DI CREDERE di Fabrizio Moro

<https://www.youtube.com/watch?v=uedtrwR93dM>

Ho fede nei silenzi colti a un passo dal coraggio
Quando cerco di capire il senso del mio viaggio
Ho fede nelle cose che mi aspettano domani
Nelle scarpe che porto
Ho fede in queste mani
Ho fede mentre sento la mia fede che fluisce
Energia imbarazzata che costruisce
Uno spazio illuminante che dà scopo a questa vita
La fede è come un'arma per combattere ogni sfida
Ho fede in te e ho fede nell'amore
Per descrivere la fede poi non servono parole
La fede è un conduttore
Fra un dubbio e questo immenso
Quando il resto perde il senso
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite?
A un passo dalla voglia che avevamo e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Ho fede nelle buche dove sono inciampato
Nelle mie ginocchia rotte e nei giorni che ho sbagliato
Perché oggi non mi spezzo e non abbasso mai lo sguardo
E se sono così forte lo devo solo al mio passato
Ho fede in te e ho fede nel colore
Delle tue risposte acerbe che trasmettono stupore

La fede è l'impressione di averti sempre accanto
Quando ho camminato tanto
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite?
A un passo dalla forza che avevamo e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Mi manca l'aria, l'aria, sotto i piedi
Da una prigione senza sbarre lasciarmi scappare
Quello che cerco io lo so ma non lo so spiegare
Allora ascolta il mio respiro, io aspetto
A un passo da domani
A un passo ormai da te
Ma cosa rende umani
Se non un limite
A un passo dalla rabbia che avevamo e ora non c'è
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di te
Ho bisogno di credere
Ho bisogno di credere

Per approfondire: Fabrizio Moro ha anche rilasciato un'intervista al programma "La mia Passione" su Rai Tre in cui parla dell'importanza della fede nella sua vita.

<https://www.youtube.com/watch?v=BHqKY06K3z4>

II STEP

IRA – TRISTEZZA – ACCIDIA RAPPORTO DEFORMATO CON SE STESSO

INTRODUZIONE

DAL VANGELO SECONDO LUCA (4,9-12)

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse:

"Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti:

Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo

affinché essi ti custodiscano;

e anche:

Essi ti porteranno sulle loro mani

perché il tuo piede non inciampi in una pietra".

Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo".

Questa terza tentazione ci mette sulla strada giusta nell'indicazione che oppone ai pensieri di questa seconda terna di vizi (IRA-TRISTEZZA-ACCIDIA): l'amore del prossimo e di conseguenza l'affermazione di sé stessi. Questo porta all'annientamento dell'altro in questo caso fino a Dio. È la tentazione che capovolge il rapporto uomo-Dio: invece di obbedire a lui, io, che già gli ho obbedito, pretendo ora che lui obbedisca a me. Dopo essermi piegato a lui, lo piego a me. Satana provoca Gesù portandolo sul punto più alto del tempio, al centro della religiosità, e utilizza la religiosità stessa per dare la scalata a Dio e mettersi al suo posto.

Il vizio dell'ira è letto partendo dal modo di agire: è il desiderio di cancellare l'altro, perché la sua vicenda è fastidiosa, e devo negare in ogni modo la sua prossimità. La prima lettera di Giovanni al capitolo quarto sintetizza la legge nel duplice comandamento dettata da Gesù:

Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1 Gv 4, 20-21)

Se l'amore di Dio passa attraverso l'amore del fratello, e viceversa, la terna dei vizi "IRA-TRISTEZZA-ACCIDIA" ci porta invece a uccidere il prossimo, rischiando di perdere l'amore di Dio. Prima di entrare nel vivo dei tre vizi vogliamo soffermarci sul comprendere questo circolo di Amore DIO-L'ALTRO-IO.

SCHEDE

Proponiamo alcune attività riguardo alla comprensione del fatto che l'amore verso Dio passa attraverso l'amore concreto dell'altro e viceversa.

Scheda unica che può essere divisa in due o più incontri.

COME FAI AD AMARE QUALCUNO CHE NON VEDI?

Obiettivo: far riflettere sul fatto che l'amore, che è un concetto astratto, passa attraverso la corporeità!

Prima parte

Materiale: cartelloni, biro/pennarelli, post-it.

Attività:

- iniziare la serata con un brainstorming con la parola AMORE scritta su un cartellone;
- i ragazzi su un post-it scrivono quello che viene in mente in relazione a questa parola;
- su un altro post-it (possibilmente di colore diverso) scrivere in concreto cosa vuol dire AMORE (un abbraccio, un bacio, ricordare la data del compleanno).

Condivisione:

- Quali sono gli elementi essenziali per amare? Trovarne almeno DIECI da quello che è uscito dai loro post-it!

Seconda parte

Materiale: foglio, biro.

Attività:

- Invitare i ragazzi a raccontare il loro modo di vivere l'amore verso persone diverse (lo possono scrivere su un foglio):
 - fratello/sorella,
 - genitori,
 - amici,
 - fidanzato,
 - John, amico immaginario in Australia (si può fare una lettera finta con una foto).

Condivisione:

- Con quali persone hai avuto più difficoltà a trovare il modo concreto per amare?
- Come fare ad amare una "persona" che non vedi? Come fare ad amare Dio, se non lo vedi?

Terza parte

Obiettivo: far riflettere sul fatto che l'amore verso Dio passa attraverso la concretezza dell'amore verso il fratello.

Materiale: foto di persone che stanno facendo delle attività.

Attività:

- Spargere nella stanza delle foto di persone che stanno svolgendo diverse attività (qualsiasi tipo va bene, evitare di mettere foto di gente che va a messa o prega o legate alla chiesa).
- Ai giovanissimi viene chiesto di prendere una o più foto che possono rispondere alla domanda: quale di queste persone sta amando Dio?

Condivisione:

- Perché hai scelto questa foto? Secondo te come si ama Dio?
- Aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che non basta "andare a messa" o "pregare": ci vuole qualcosa di più.
Fare un giro di condivisione e confrontare quello che i ragazzi hanno detto sull'amore verso Dio con questo brano della Prima Lettera di Giovanni.

Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1 Gv 4, 20-21)

Conclusione

Obiettivo: come amare concretamente Dio nella mia vita?

Materiale: Scheda con su scritto i vari momenti della giornata o settimana tipo di un ragazzo (scuola, allenamento, famiglia, amici).

DOVE AMO	COME AMO CONCRETAMENTE
Scuola	
Famiglia	
Amici	
Sport	

Attività: Consegnare la scheda a ciascun ragazzo e invitarlo a completarla. Quando tutti hanno terminato inizia la condivisione su quanto si è scritto.

Per approfondire: Canzone che si può ascoltare come finale o anche come preghiera:

<https://www.youtube.com/watch?v=KC70F8xMyfA&list=R-DKOSXHmMwJQI&index=5>

I.N.R.I.

(Io non ritorno indietro)

Debora Vezzani

Ha senso solo così
Perdonando proprio tutto
Ha senso solo così
Amando fino in fondo
Ha senso solo così
Anche quando hai tutti contro
Ha senso solo così
E ora io lo difendo
Io Non Ritorno Indietro
Io Non Ritorno Indietro
Da un Amore gigante così
Io non posso tornare indietro
Io Non Ritorno Indietro
Io no che Non Ritorno Indietro
Da un Amore gigante così
Io resto appesa e non scendo
Io non scendo

Ha senso solo così
Rischiando proprio tutto
Ha senso solo così
Continuando fino in fondo
Ha senso solo così
Soprattutto quando hai
il buio addosso
Ha senso solo così
E ora io lo difendo
Io Non Ritorno Indietro
Io Non Ritorno Indietro
Da un Amore gigante così
Io non posso tornare indietro
Io Non Ritorno Indietro
Io no che Non Ritorno Indietro
Da un Amore gigante così
Io resto appesa e non scendo
Io non scendo
È questa la natura del vero Amore
l'operare da Dio
la fermezza e il non ritirarsi mai
È questa la natura del vero Amore
l'operare da Dio
la fermezza e il non ritirarsi mai
A costo di qualunque Sacrificio
Io Non Ritorno Indietro



Debora Vezzani

IRA

La tradizione biblica definisce il peccato, oltre che come desiderio, come odio del fratello. Il testo biblico più importante che illustra il senso del plesso ira/tristezza/accidia è il racconto dell'uccisione di Abele ad opera di Caino: è il secondo peccato originale che insieme al primo definisce la figura del peccato universale.

Caino uccide Abele (Genesi 4, 1-16)

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo

uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppe grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

L'origine della violenza è individuata nella combinazione di due sentimenti, **l'ira e la tristezza**: Caino fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Origine della sua ira non è un'offesa, ma è il fatto che il Signore gradisce l'offerta di Abele. Caino non sopporta il fratello perché è buono.

Alla radice dell'ira di Caino sta la sua coscienza che rimorde, o anche il suo senso di colpa.

La Genesi suggerisce due verità importanti:

I. Quel sentimento si accende sempre attraverso il nostro **confronto con gli altri**. Con il fratello, nel nostro caso: ma in ogni caso l'altro è il fratello. Abele non ha fatto nulla di male a Caino, **non gli ha tolto nulla; eppure Caino si sente defraudato dal fratello**. La cultura moderna dei diritti dell'uomo pare invece suggerire esattamente questo schema solo orizzontale della giustizia, e in tal modo banalizza la giustizia e si preclude la possibilità di intendere il senso della collera.

II. Il sentimento di colpa appare, ai suoi inizi, proporzionalmente vago e indistinto; esso ha la figura di un sentimento di insicurezza e inquietudine; si mescolano in esso i due registri dell'irritazione e della malinconia; non è subito il segnale di un giudizio; è invece prima di tutto **il segnale di un compito**. Questo è interpretato dalle parole del Signore Dio a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo.

Ascoltare la voce della coscienza significa ascoltare il richiamo che viene a noi esattamente dalla presenza e dalla testimonianza del fratello.

Caino per liberarsi dal fastidioso richiamo della coscienza, toglie di mezzo il fratello.

SCHEDE

Queste schede possono occupare tre incontri.

IO HO IL DIRITTO DI... UCCIDERE IL MIO FRATELLO PERCHÉ' RUBA IN CASA MIA

Obiettivo: far riflettere sul fatto che l'ira nasce dal pensare solo a noi stessi e dalla convinzione che l'altro mi sta rubando qualcosa di cui ho diritto.

Materiale:

- Cucchiaini e stecche in legno nella stessa quantità dei partecipanti
- 1 ciotola abbastanza capiente
- Noccioline o popcorn
- Video: Lunghi Cucchiaini

Attività:

- Far disporre i ragazzi in cerchio sul pavimento, con al centro la ciotola contenente le noccioline o il popcorn. Consegnare a ciascun ragazzo una stecca di legno alla cui estremità sarà stato fissato il cucchiaino.
- Chiedere, quindi, ai ragazzi di nu-

trire se stessi, utilizzando il cucchiaino per recuperare il cibo contenuto nella ciotola e portarlo alla bocca.

- Vista la lunghezza della stecca, nessun ragazzo riuscirà a portare alla propria bocca il cucchiaino. Dovranno riuscire a capire, che lo scopo potrà essere raggiunto solo imboccandosi a vicenda.
- Al termine del tempo prestabilito, sia che siano riusciti a comprendere lo scopo del gioco o meno, mostrare il video esplicativo <https://www.youtube.com/watch?v=dHlpJoly8Sk> per far capire loro quale era il vero fine dell'attività e come si sarebbero dovuti comportare per raggiungere l'intento.

Condivisone:

- Cosa ho provato facendo l'attività? Quali sensazioni negative ho provato? Quali positive?
- Nel Video: uno di loro viene invaso dall'ira! Cosa scatena l'ira della persona? Cosa invece dona colore alla scena?

CHE COSA TI FA ACCENDERE? QUANDO QUALCUNO TI TOGLIE QUALCOSA DI TUO!

Obiettivo: riflettere concretamente su cosa mi fa "accendere d'ira", nelle situazioni di vita.

Materiale: cartellone, post-it, biro.

Attività:

- Preparare vari cartelloni con scritto "In Famiglia", "A Scuola", "Con gli amici", "Al Gruppo", "Nello Sport" e posizionarli nella stanza
- Ogni ragazzo su un post-it scrive cosa lo fa accendere d'ira in quella determinata situazione.
- Rileggere ciò che emerso e condividere.

Condivisone:

- Quali sono le "accensioni" più frequenti?
- Da cosa sono provocate?
- Come "combatterle"?

PRIMA GLI ITALIANI E GLI ALTRI CHE MUOIANO PURE

Obiettivo: riflettere su come la dinamica tra Caino e Abele continui ad esistere ancora oggi giorno: il dover eliminare l'altro perché prima ci sono io.

Materiale: nessuno.

Attività:

- Prendendo in considerazione le vicende odierne dei "porti chiusi": si dividono i ragazzi in due parti, una pro e una contro i porti chiusi. Ogni parte deve argomentare e difendere la sua posizione. Naturalmente il tutto deve essere mediato da un animatore.
- Alla fine della discussione (non oltre i venti minuti - mezz'ora) fare una condivisione su quello che è successo.

Condivisione:

- Come ti sei sentito in questo ruolo?
- Hai trovato difficoltà nel difendere la tua posizione?
- Cosa pensi di quello che hai sentito?
- Hai sentito accendersi in te l'ira? In quale momento?

Altra possibile attività sui confini e sull'integrazione del diverso:

IL LUPO E L'AGNELLO

Obiettivo: Far comprendere il significato del "confine" e di come è chi governa il confine a decidere la sorte di chi sta oltre il confine o al suo interno, ma non integrato in esso.

Attività: Individuare due ragazzi che ricoprano rispettivamente il ruolo del lupo e dell'agnello e far disporre gli altri in cerchio, in piedi, al cui interno verrà collocato l'agnello e all'esterno il lupo. Il lupo dovrà cercare di introdursi nel cerchio per catturare l'agnello. Coloro che compongono il cerchio dovranno invece proteggere l'agnello, impedendo al lupo di entrare. Nel caso in cui il lupo riuscisse ad introdursi, l'agnello potrà uscire per sfuggirgli e i ragazzi che compongono il cerchio dovranno intrappolare il lupo all'interno impedendogli di uscire. Il gioco può continuare quanto si vuole, ma è opportuno darsi un tempo.

Condivisione: Solo al termine del gioco, gli educatori provvederanno a spiegarne il significato, evidenziando come il cerchio costituiva un confine, in un certo senso indifferente alle sorti del lupo e dell'agnello, poiché la vita o la morte dell'agnello non avrebbero di certo influito sulla coesione e la stabilità del cerchio, costituito da un insieme di individui radicati e integrati nel proprio territorio, nella propria nazione. Il lupo e l'agnello rappresentano invece coloro che stanno all'esterno (o all'interno) del confine, ma che non sono integrati con esso. Solo con l'aiuto di coloro che compongono il confine, l'agnello ha la possibilità di sopravvivere e non soccombere tra le fauci del lupo.

Per approfondire:

- **Esempi di integrazione**

Molti sono coloro che sono costretti a fuggire dalle drammatiche e tragiche situazioni in cui si trovano, alla ricerca di un posto migliore, rischiando coraggiosamente la vita. Sono sotto gli occhi di tutti le tragedie dei barconi con a bordo gente che cerca di essere cittadina di un altro mondo, oggi noi, però, vogliamo vedere degli esempi di integrazione, anche se solo dal punto di vista socio-culturale, ma non da quello giuridico.

<https://www.youtube.com/watch?v=S3ajYI23a8k>

- **Glob, integrazione di ritorno: quando gli immigrati tornano a casa**

Storie di immigrati, storie di ritorni. Storie di chi, dopo aver vissuto in Italia, ha scelto di tornare nel suo paese di origine. Per farlo esiste il progetto "Integrazione di ritorno" del Consiglio italiano per i rifugiati. Si tratta di un servizio che assiste i cittadini stranieri, provenienti da Ghana, Ecuador, Colombia, Algeria e Perù, offrendo loro servizi di accompagnamento dalla pre-partenza all'integrazione socio-economica nel paese di origine

<http://video.repubblica.it/rubriche/glob/glob-integrazione-di-ritorno-quando-gli-immigrati-tornano-a-casa/161788/160279?forceHidden>

- **Canzoni**

Concludiamo con due canzoni, una di Ivano Fossati l'altra di Fiorella Mannoia, che possono essere un aiuto per riflettere su cosa crede di

trovare chi cerca di raggiungere il nostro Paese (o l'Europa), chi cerca il diritto ad una nuova cittadinanza e su come viene accolto.

Pane e coraggio

Ivano Fossati

<https://www.youtube.com/watch?v=5qHNgtiwXu0>

Proprio sul filo della frontiera
il commissario ci fa fermare
su quella barca troppo piena
non ci potrà più rimandare
su quella barca troppo piena
non ci possiamo ritornare.
E sò che l'Italia sembrava un sogno
steso per lungo ad asciugare
sembrava una donna fin troppo bella
che stesse là per farsi amare
sembrava a tutti fin troppo bello
che stesse là a farsi toccare.
E noi cambiavamo molto in fretta
il nostro sogno in illusione
incoraggiati dalla bellezza
vista per televisione
disorientati dalla miseria
e da un po' di televisione.
Pane e coraggio ci vogliono ancora
che questo mondo non è cambiato
pane e coraggio ci vogliono ancora
sembra che il tempo non sia passato
pane e coraggio commissario
che c'hai il cappello per comandare
pane e fortuna moglie mia
che reggi l'ombrello per riparare.
Per riparare questi figli
dalle ondate del buio mare
e le figlie dagli sguardi
che dovranno sopportare
e le figlie dagli oltraggi
che dovranno sopportare.
Nina ci vogliono scarpe buone

e gambe belle Lucia
Nina ci vogliono scarpe buone
pane e fortuna e così sia
ma soprattutto ci vuole coraggio
a trascinare le nostre suole
da una terra che ci odia
ad un'altra che non ci vuole.
Proprio sul filo della frontiera
commissario ci fai fermare
ma su quella barca troppo piena
non ci potrai più rimandare
su quella barca troppo piena
non ci potremo mai più ritornare

Non è un film

Fiorella Mannoia

<https://www.youtube.com/watch?v=QXqyXX7Kato>

Non è un film quello che scorre in torno
che vediamo ogni ogni giorno che giriamo distogliendo lo sguardo.
Non è un film e non sono comparse le persone disperse
sospese e diverse tra noi e lo sfondo,
e il resto del mondo che attraversa il confine
ma il confine è rotondo si sposta man mano che muoviamo lo sguardo
ci sembra lontano perché siamo in ritardo,
perenne, costante, ne basta un istante,
a un passo dal centro è già troppo distante,
a un passo dal mare è già troppo montagna,
ad un passo da qui era tutta campagna.
Oggi tutto è diverso una vita mai vista
questo qui non è un film e non sei protagonista,
puoi chiamare lo stop ma non sei il regista
ti puoi credere al top ma sei in fondo alla lista.
Questo non è un film e le nostre belle case non corrono il pericolo di essere
invasi, non è un armata aliena sbarcata sulla terra,
non sono extraterrestri che ci dichiaran guerra,
son solamente uomini che varcano i confini,
uomini con donne vecchi con bambini,

poveri con poveri che scappan dalla fame
 gli uni sopra gli altri per intere settimane come in carri bestiame
 attraverso il deserto rincorrono una via
 in balia dell'incerto per rimanere liberi costretti a farsi schiavi
 stipati nelle stive di disastronavi
 come i nostri avi contro i mostri e i draghi
 in un viaggio nell'inferno che prenoti e paghi
 sopravvivere o anneghi questo il confine
 perché non è un film non c'è lieto fine.
 Questo sembra un film di quelli terrificanti
 dalla trasilvania non arrivano vampiri ma badanti,
 da santo domingo non profughi o zombie,
 ma ragazze condannate a qualcuno che le trombi
 dalle filippine colf e pure dal bangladesh
 dalla bielorussia solo carne da lap dance
 scappano per soddisfare vizi e sfizi nostri
 loro son le prede, noi siamo i mostri
 loro la pietanza, noi i commensali
 e se loro son gli avanzzi noi siam peggio dei maiali
 pronti a divorare a sazietà
 pronti a lamentarci per la puzza della varia umanità
 che ci occorre, ci soccorre, ci sostiene
 questo non è un film ma vedrai che lo diventa
 tu stai attento e tienti pronto che al momento di girare
 i buoni vincon sempre,
 scegli da che parte stare.
 Scegli da che parte stare, dalla parte di chi spinge,
 scegli da che parte stare, dalla parte del mare
 Scegli da che parte stare, dalla parte del mare
 Scegli da che parte stare, dalla parte del mare

Condivisone

(dopo avere visto i video e ascoltato le canzoni proposte):

- Riprendendo il brano di Caino e Abele, riconosciamo una somiglianza?
- Qual è la paura che spinge oggi a far fuori l'altro? L'essere italiani, l'essere cittadini, il lavoro, o che altro?
- Cosa vuol dire veramente essere cittadini italiani?

TRISTEZZA

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".

(Gen 4,3-7)

La tristezza può essere buona: cioè quell'afflizione che consiste nella sofferenza per la propria lontananza da Dio e che può condurre fino alla compunzione, al sentire il proprio cuore trafitto da Dio stesso che ci invita a ritornare a lui.

Il vizio di cui ci occupiamo è invece quella tristezza che non è secondo Dio, ossia quell'ombra che ci abita, ci paralizza e ci deprime, spegnendo poco per volta in noi la voglia di vivere.

Il segno in cui si riconosce tale tristezza è l'incapacità di piangere: solo grazie al dono delle lacrime possiamo infatti sperimentare la tristezza quale giusta sofferenza per i nostri peccati.

La tristezza è il non-piacere per eccellenza e fa inaridire il cuore, è alla radice della depressione nervosa, perché conduce al sentimento del non –senso della vita, a uno stato di letargo in cui la vita appare senza luce, senza speranza: invivibile. Sono le sofferenze ingiustamente patite, le contraddizioni reali alla nostra vita, la constatazione della frustrazione dei nostri desideri, anche quelli più nobili e giusti, a generare la tristezza. Se invece ci si esercitiamo ad accettare le contraddizioni quotidiane; seppur soffrendo, sappiamo accogliere ed elaborare le nostre ferite, allora potremo anche aprirci a quella consolazione che viene da Dio e dalla comunione con i fratelli.

La tristezza nel suo essere una patologia riguarda il nostro rapporto con il tempo. Da una parte, si idealizza il passato come tempo migliore di quello attuale e lo si evoca con nostalgia. D'altra parte, si sogna di realizzare in un futuro mitico ciò che è destinato a cominciare sempre domani, eppure si teme l'avvenire per le incognite che può riservare. Ci si rifugia in un mondo immaginario per non affrontare la realtà: non cogliendo il presente come l'oggi di Dio, come l'ora irripetibile che ci è data da vivere.

Una forma particolare di tristezza è l'invidia (la gelosia): sentimento amaro che induce a considerare con sospetto, e quasi come un'offesa, il bene del fratello; soprattutto quel bene di cui il fratello gode senza necessità di rapporto con me. La gelosia è il frutto di un'ira troppo a lungo trattenuta; magari anche dissimulata; in tal caso, è meglio rimproverare che covare l'ira! (Sir 20,2). La tristezza come vizio capitale, non è quella disposizione psicologica, che nasce da un qualsiasi evento doloroso: è quella che nasce dall'ira, trattenuta e non corretta.

Caino è geloso del fratello e questo sentimento porta tristezza nel cuore, infatti il suo volto era abbattuto. Dio subito, da buon Padre, si accorge che c'è qualcosa che non va, e lo mette in guardia a non lasciarsi coinvolgere dalla gelosia, perché ne va della sua vita.

SCHEDE

Queste schede possono occupare tre incontri.

NON SONO CUSTODE DI MIO FRATELLO...

Obiettivo: far riflettere sulla tristezza che nasce dal non riconoscere il proprio fratello e dal disinteressarsi totalmente di lui.

Materiale: video.

L'attività si sviluppa in due momenti:

Prima fase

- chiedere ai giovanissimi di stilare un elenco di dieci buoni motivi per farsi gli affari propri;
- una volta completata la lista, chiedere a ciascuno di loro di pensare nella giornata o nella settimana quando non si sono fatti gli affari loro e quando invece si sono donati agli altri;
- chiedere se nella giornata, nella settimana o negli ultimi tempi si siano trovati nella situazione in cui qualcuno invece non li ha aiutati e si è fatto gli affari propri.

Condivisione:

- Perché è più semplice farsi gli affari propri? Forse perché è meno faticoso subito? Ma poi?

- Come ti sei sentito quando ti sei messo in gioco? Forse hai provato un po' di fatica subito? Ma poi?

Seconda fase:

- Si può far vedere un video di un gesto che non rispetta la morte di una persona in un incidente

https://www.youtube.com/watch?v=_3YDakttSQM

Il camionista invece di continuare e non intralciare morbosamente scatta una foto e viene ripreso da un vigile. Si può partire da questa scena per riflettere di tutte quelle volte che ci sono incidenti e certa gente per prima invece di aiutare scatta foto o fa un video.

- Si può far vedere un altro video, di come i piccoli gesti (anche simpatici e non banali), possono aiutare

<https://www.youtube.com/watch?v=THCSLKx71B4>

Condivisione:

- Che cosa hai provato nel vedere i due video?
- Cosa potete, singolarmente o anche come gruppo, aiutare in concreto per non "fregarvene del vostro fratello?!"

IL PRESENTE È UN DONO

Obiettivo: far comprendere ai giovanissimi che la tristezza nasce dalla gelosia di quello che l'altro ti ha tolto, dal rimanere nel passato (una volta era meglio) o bloccato nel futuro (non sarò mai più così), invece di vivere il presente: l'oggi di Dio.

Materiale: video.

Attività: si possono far vedere alcuni video:

- "Il presente è un dono" - Kung Fu Panda

https://www.youtube.com/watch?v=OqS8pY_otlw

"Ti preoccupi troppo di ciò che era, e di ciò che sarà... Ieri è storia, domani è un mistero, ma oggi è un dono per questo si chiama presente"

- "L'agnello rimbazzello"

https://www.youtube.com/watch?v=s_dMZtCTy4s

Il protagonista di questo cortometraggio è un agnello grassottello e vivace. La sua migliore abilità è il dono della danza, che lo aiuta a trasmettere vitalità e allegria e, con i suoi balli, è in grado di contagiare tutte le creature della soleggiata prateria. Tutto procede alla perfezio-

ne finché, ad un certo punto, qualcuno se lo porta via e lo restituisce nudo, senza il suo manto, senza la sua lana. È allora che la tristezza si impadronisce del nostro protagonista e arrivano le piogge, la notte buia e il mal tempo. Noi sappiamo bene che la tosatura delle pecore segue un ciclo, che quel manto bianco tornerà a crescere, eppure l'agnello vive la propria vergogna con disperazione, con tristezza, il che lo spinge a nascondersi e a fuggire da tutti coloro che lo prendono in giro per il suo aspetto fisico.

Le danze sono finite. Il nostro agnellino, ignaro del fatto che si tratta di un cambiamento temporaneo, si lascia sconfiggere dal proprio aspetto e considera un episodio momentaneo una tragedia che durerà per sempre.

Condivisione:

- A volte anche noi tendiamo a comportarci così: una delusione può renderci diffidenti per sempre, un rifiuto può distruggere la nostra autostima e un singolo errore può farci perdere per sempre la nostra capacità di trionfare.
- Su che cosa sei rimasto fermo, su quale delusione ti sei fermato? Quale punto del passato ti ha bloccato e non ti lascia vivere il presente?
- Di cosa invece hai paura per il futuro? Cosa ti blocca nel scegliere?
- Hai incontrato una persona che ti fa vedere la questione da un punto di vista diverso (hai un lepronte per amico)?

Suggerimento:

- si può impostare un deserto con questa tematica, partendo dal brano di (Genesi 4, 1-16) e utilizzando le domande della condivisione.

ACCIDIA

*Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.
(Gen 4, 13-16)*

Il sentimento confessato da Caino è alla radice dell'**accidia**, corrisponde alla percezione del tempo presente della vita come tempo troppo stretto e ormai compromesso nel quale la vita non sarebbe più possibile e da cui devo fuggire.

L'accidia è una sorta di tristezza che appesantisce, la quale deprime a tal punto l'anima dell'uomo da rendergli sgradito un qualsiasi agire. L'accidia comporta una noia delle opere, è quel torpore della mente che impedisce di iniziare le opere buone. Che dalle opere buone nasca la noia, non può sorprendere: infatti le opere buone sono sottili, uno non ne vede mai i risultati. Come dice Gesù: se un'opera è davvero buona, nessuno la deve vedere sulla terra, ma solo il Padre che è nei cieli. Neppure la sinistra può conoscere che cosa ha fatto di buono la destra. Tale rarefazione, per sua natura genera noia. Tale rarefazione induce facilmente gli uomini, che non riescono a dare passione e speranza alla pratica della vita dell'uomo, ad attaccarsi facilmente alla lettera della legge. (Per es. il caso del giovane ricco: non deve più ricercare nella legge, ma nello sguardo di Dio, che è più rarefatto, ma la Sua figura è troppo vaga; la legge pare più precisa).

L'accidia è il sottile sentimento di distanza e distacco, che accompagna la nostra percezione del presente e la percezione di noi stessi. Presente per eccellenza sono io a me stesso; le cose o rispettivamente le persone che riempiono il tempo presente in realtà spesso sono assai poco "presenti" alla mia attenzione. L'accidia è scappare da questo presente e scappare dal tempo e dal luogo.

Caino dopo aver ucciso Abele, vuole fuggire dalla sua responsabilità e lui stesso vuole la morte, ma Dio non la concede, anzi chi lo ucciderà subirà

la vedetta sette volte tanto. Questo capitolo di Genesi finisce con l'accidia di Caino che fugge dalla responsabilità, diventando appunto ramingo e fuggiasco sulla terra.

SCHEDE

Queste schede possono occupare tre incontri.

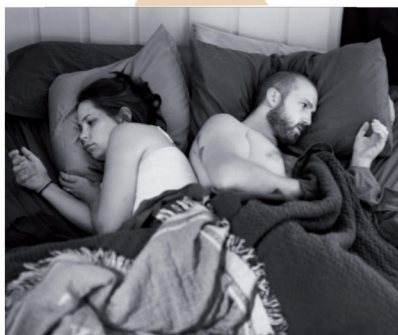
CHE NOIA!!!

Obiettivo: riconoscere che l'accidia, comunemente riconosciuta come noia, è la fuga dalla realtà dello spazio.

Materiale: fotografie.

Attività:

- Lasciare ai giovanissimi 5 minuti liberi, con la possibilità di usare il cellulare (è probabile lo usino!);
- Poi far vedere delle fotografie di persone a cui è stato tolto il cellulare (https://www.repubblica.it/speciali/arte/2015/10/13/foto/ossessione_smartphone_il_fotoprogetto_denuncia_la_nuova_solitudine_social-124973371/1/#1) vi lasciamo alcuni esempi.





Condivisione:

- Che cosa ne pensi delle foto?
- Che cosa vorresti dire a quelle persone?
- Se i giovanissimi nei cinque minuti di tempo si sono messi al cellulare, fate loro riflettere che erano nella stessa situazione delle persone nelle foto.

Far riflettere:

- Ogni persona che c'è nelle foto sta fuggendo da un momento presente (riprendere la scheda "IL PRESENTE È UN DONO"), un momento che non tornerà. L'accidia è il vizio che ci fa scappare dal tempo e dallo spazio e non ce lo fa abitare a pieno.
- Si può condividere tutte le volte che ci si isola (in camera, mi metto le cuffiette) per fuggire dai problemi.

Per approfondire:

- Questo articolo dimostra anche che la Noia può essere una possibilità creativa e non solo negativa (<https://www.pensarecreativo.com/noia/>)

LA SPERANZA COME ANTIDOTO ALL'IRA-TRISTEZZA-ACCIDIA

Nel legame stretto tra ira e tristezza è disposto lo spazio per l'accidia: una volta spento il desiderio, tutto della vita pare superfluo e vecchio, prima ancora d'esser vissuto. L'Ira toglie speranza negli altri, la Tristezza toglie speranza al tempo, l'Accidia toglie speranza allo spazio. La speranza nasce da una promessa di bene per la propria vita, ed è possibile solo se il desiderio di vita e di senso è vivo in noi. Bisogna trovare delle pillole che diano vita al desiderio, e di conseguenza alla speranza per la nostra vita.

Obiettivo: fare esercizi di speranza.

Attività:

Alla fine di questo step vogliamo donare delle pillole di speranza, potete insieme ai giovanissimi parlarne, condividere dove si fa più fatica e poi viverle insieme o darcele come "impegni" personali:

- **La compagnia.** Il desiderio, e dunque la proiezione in avanti della mente, l'interesse stesso per la vita, sono possibili soltanto in compagnia. L'ISOLAMENTO invece arresta la vita. La difficoltà del rapporto con il prossimo, le incomprensioni, le offese, i litigi, minacciano di generare nell'anima questo assurdo desiderio di ISOLAMENTO, di fermare appunto la vita. (Sal 55, 4-9).
- **Silenzio e solitudine (antidoto contro l'ira).** Il silenzio e la solitudine vissuti in modo profondo e intelligente sono un antidoto contro l'ira: va rilevato che cedere costantemente alla collera è il segno di una vita scarsamente umana, non sufficientemente ritmata dal riposo, dalla solitudine e dal silenzio. Più in profondità per sconfiggere la collera occorre la capacità di porsi una semplice domanda: chi è l'altro per me? È una persona con cui entrare in relazione, di cui essere custode, oppure qualcuno da dominare a mio piacimento, fino a negare la sua esistenza? Si tratta di giungere ad assumere comportamenti improntati a dolcezza e mitezza sulle orme di Cristo "mite e umile di cuore".
- **La gioia (antidoto contro la tristezza).** La gioia è la capacità di vivere in modo adeguato il rapporto con il tempo, di vivere il momento presente, così da sperimentare che né il passato né il futuro possono determinarci, ma solo l'oggi di Dio.

- **La gratitudine (antidoto contro l'invidia gelosa).** La gratitudine è saper vedere con occhio buono tutto ciò che fiorisce intorno o noi, saper rendere grazie, saper stupirsi del bene.
Solo chi sa riconoscere ed essere grato per il bene fatto dagli altri è capace di fare il bene, di purificare il suo operare, di cantare il suo ringraziamento a Dio per tutto ciò che opera nella storia della vita di ogni uomo.
- **Non disertare la lotta (antidoto contro l'accidia).** Non disertare la lotta, non pensare di potersela cavare rimandando costantemente l'indomani il confronto con gli assalti dell'accidia, per quanto sia doloroso decidersi ad affrontarla.

Obiettivo: rileggere la propria vita (specchiandosi nella Parola di Dio) per scoprire come custodire e recuperare la speranza.

Materiale: scheda Emmaus.

Attività:

- Leggere ai ragazzi il brano dei discepoli di Emmaus
- Commentare e contestualizzare brevemente il brano:
Il brano dei discepoli di Emmaus colpisce per due parole di una drammaticità estrema: AVEVAMO SPERATO. Dopo aver seguito Gesù, i suoi segni, la sua bellezza, i due discepoli sperimentano tutta la delusione e la tristezza che la perdita della speranza comporta. La parola speranza nella sua origine sanscrita significa proprio: tendere verso una meta, attendere fiduciosamente qualcosa di bello che sta arrivando. Quando le situazioni della vita ci portano a perdere la speranza, ecco che iniziamo a vivere nella tristezza che, se non gestita, può portare alla disperazione. In questo brano Gesù ci consegna la strada per restituirci e custodire la speranza: attraversare la tristezza che è sana di fronte ad alcune situazioni oggettive della nostra vita, ma uscirne per vivere la Gioia piena.
- Consegnare ai ragazzi la scheda e invitarli a lasciarsi guidare dal brano del Vangelo per rileggere alcune situazioni della loro vita. Creare il giusto clima per la meditazione e lasciare un po' di tempo da vivere in modo personale. La condivisione può essere fatta tutti insieme o in piccoli gruppi a discrezione degli animatori.

Dal Vangelo di Luca (24, 13-53)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, **Gesù in persona si accostò e camminava con loro.** Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed **egli disse loro:** «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, **col volto triste;** uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi **avevamo sperato** che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti **spiegò loro in tutte le Scritture** ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». **Egli entrò per rimanere con loro.** Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «**Non ci ardeva forse il cuore nel petto** mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Dalla mia vita...

Avevo sperato

In quali situazioni sono rimasto deluso e ho perso la speranza?

Col volto triste

Cosa faccio quando sono triste?

Gesù in persona si accostò e camminava con loro

Gesù si affianca a loro e nega la solitudine e l'isolamento che la tristezza porta con sé.

Chi ti è stato vicino nei momenti di delusione, quando hai perso la speranza?

Egli disse loro

Gesù parla con loro, si fa raccontare e ascolta.

Con chi ti confidi nei momenti di tristezza?

Ti è mai capitato di farti vicino e ascoltare qualcuno in una situazione di tristezza?

Spiegò loro in tutte le Scritture

Gesù attraverso la Scrittura legge la tua vita e inizia a spiegarti cosa è successo. Quando entri in dialogo con Gesù, tutto cambia. Inizi a vedere le cose in una nuova prospettiva.

Ti è mai capitato di rivolgerti a Dio in una situazione di difficoltà?

Hai mai trovato una risposta alla tua tristezza nella Parola di Dio o nelle parole di un sacerdote/animatore che ti parlava di Dio?

Quando furono vicini al villaggio

Da Gerusalemme a Emmaus i discepoli percorrono con Gesù 11 km a piedi. La strada per guarire dalla tristezza è lunga e graduale...ma il loro cuore cambia.

Hai mai sperimentato il passaggio dalla tristezza al ritrovare, anche con fatica, la speranza?

Non ci ardeva forse il cuore nel petto

Le cose cambiano, rimane il ricordo della tristezza, ma c'è la gioia, la capacità di vivere il tempo presente, senza la nostalgia o il rimpianto del passato.

Quando hai provato questa gioia piena?

In alternativa o come ulteriore incontro:

Obiettivo: rileggere la propria vita per scoprire come custodire e recuperare la speranza.

Materiale: film *Un sogno per domani* o in alternativa il video riassuntivo <https://www.youtube.com/watch?v=dGqhOcJUrVM>

Attività: proporre ai ragazzi la visione del film “Un sogno per domani”.

Trama

Trevor è un ragazzo di 11 anni che vive con la madre Arlene in un modesto quartiere di Las Vegas. Il padre è sempre assente, e la donna durante il giorno lavora come cameriera in un locale di streap-tease e casinò. Un giorno, a scuola, alla prima lezione del corso di scienze sociali arriva il professore Eugene e dà un compito: “Pensare ad un’idea per cambiare il nostro mondo e metterla in atto”. Trevor prende sul serio la cosa e si inventa un sistema, passa il favore: aiutare gli altri, in particolare tre persone, in ciò di cui hanno davvero bisogno e che non possono fare da soli. Le persone aiutate, a loro volta, devono “passare il favore” ad altre tre persone; con questa crescita esponenziale, teoricamente, tutti potrebbero essere migliori e raggiungere la felicità tanto desiderata. Ma non è così facile come sembra sulla carta...

Trevor comincia ad avvicinare un barbone e a portarlo a casa, ma poi la mamma protesta, e il giovane riprende la vita di sempre. Trevor tuttavia insiste, e capisce che potrebbe essere buona cosa far incontrare la mamma, che è ancora in preda all’alcool, con Eugene. I due in effetti si vedono, ma lui ha sempre vissuto da solo, si porta dietro traumi dell’infanzia, e al momento conclusivo si defila. Per cambiare il cuore degli uomini, scoprirà Trevor, non basta un progetto: cambiare il cuore è esperienza di profonda libertà, è credere e fidarsi dell’amore ricevuto, è abbandonare i rifugi per una novità di vita e si speranza. Intanto questa iniziativa della “catena della bontà” è diventata famosa, e una televisione chiede a Trevor un’intervista. La semplice idea di Trevor acquista valore grazie al suo coinvolgimento esistenziale. L’efficacia non è garantita dal successo, infatti tutte e tre le persone aiutate da lui non capiscono e ricadono nei loro non sensi; l’efficacia è garantita dal credere fermamente in quel progetto senza pensare al tornaconto personale o lasciarsi scoraggiare arrendendosi. L’efficacia è garantita dall’amore e dalla speranza! Trevor non si lascia scoraggiare e va avanti con fermezza nell’aiuto alle tre persone che si è prefisso. Di qui nasce un movimento che coinvolge migliaia di persone e cambia il volto

della città. È questo il segno ultimo evidenziato dal film: un movimento che nasce dal gesto di Trevor e che vede riunite migliaia di persone attorno ad un unico ideale. Alla fine del film, Arlene e Eugene sembrano trovare un'intesa. Ma a scuola Trevor prende le difese di un coetaneo malmenato dai compagni. Questi reagiscono, Trevor viene accoltellato e muore. La notte seguente intorno alla casa del piccolo, dove la madre assiste insieme a Eugene, migliaia di persone con la fiaccole accese giungono da tutta la città, segno della speranza che Trevor ha saputo riportare nei cuori.

Condivisione:

- Cosa ti ha colpito di più del film?
- Secondo te, sarebbe concretizzabile l'idea di Passa il favore? Perché? Con quali presupposti?
- Qual è il significato profondo del finale del film secondo te?
- Dove secondo te emerge di più il potere della speranza?
- Ti è mai capitato di perdere la speranza? Quando? Come hai reagito?
- Ti è mai capitato di stare vicino o aiutare una persona che aveva perso la speranza?

III STEP

VANAGLORIA – SUPERBIA

RAPPORTO DEFORMATO CON L'AMORE

INTRODUZIONE

DAL VANGELO SECONDO LUCA (4,5-8)

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai»

Come nello step precedente anche questa tentazione si inserisce nella dinamica relazionale.

In definitiva ogni "peccato", ogni errore di mira, risiede nell'ambito squisitamente umano: le relazioni.

Il punto di partenza per affrontare quest'ultima tappa del nostro cammino è più orientata sul versante della soggettività. Quella della vanagloria e dell'orgoglio o superbia è una questione centrata sul "proprio io", sull'immagine che ciascuno di noi personalmente si fa di se stesso o se stessa!

Nella dimensione relazionale il vanaglorioso e l'orgoglioso tendono ad escludere gli altri, a "strumentalizzarli" per una sorta di affermazione autoreferenziale. Come nella tentazione che Gesù affronta (e vince!) nel deserto: l'altro è strumentale, è oggetto del proprio potere su di lui. È l'esaltazione di quella libido dominandi, di quella passione madre che vede la propria realizzazione nel dominio sul prossimo, a partire da una presuppunta, o sperimentata, superiorità personale.

I padri della Chiesa affermano che questi due vizi sono figli di un'esagerata philautia: l'amore verso sé, un rifiuto di confrontarsi con la realtà umana del "bisogno dell'altro" come condizione di realizzazione. Escludendo il confronto con il naturale "fallimento delle relazioni", è quella sensazione di fallimento di sé che la mancata approvazione del prossimo, dell'amato, fa sperimentare di quando in quando.

Questo amore esagerato verso sé è figlio di quella paura della morte di cui abbiamo già detto nell'introduzione del primo step, la paura del nulla che questa rappresenta per la vita umana. La sensazione di avere valore, di

essere unico e irraggiungibile “illude” la coscienza, assicurandole infantilmente ed idealmente una “certezza” capace di illuminare l’oscurità che la morte porta con sé.

La reazione a questa paura che la morte genera è la vana gloria, la gloria vuota o svuotata. Una gloria ricercata e determinata dal molto fare, per ottenere molte lodi, una fama che superi la vacuità dell’essere mortale o una gloria personale, autoreferenziale, una tracotanza irrealistica dettata dalle proprie personali convinzioni sulle proprie abilità e qualità. Ma un passo alla volta ...

VANAGLORIA

DAL VANGELO SECONDO LUCA (18,9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

La vana gloria (keno doxia: letteralmente gloria vuota, o svuotata) è la ricerca di stima ad opera di un molto fare. Una sorta di prostituzione di sé, delle proprie azioni, non per raggiungere lo scopo a cui le azioni buone conducono, ma per apparire più buoni, dando più importanza all'apparire che all'essere.

Una forma di affermazione di sé grazie all'agire virtuoso.

In ogni uomo è insito il desiderio di essere amati/stimati. Quando questo desiderio si sposa alla convinzione di essere valutati per ciò che si fa, più che per ciò che si è, nasce la ricerca della gloria svuotata. “La gloria di Dio è l’uomo vivente”, scriveva Sant’Ireneo. L’uomo non vive facendo cose, l’uomo vive amando. Prima si ama, poi si comprende cosa fare per testimoniare questo amore. È la logica contraria alla vanagloria. Non si è amati per ciò che si fa, si fa perché amati.

Chi si mette alla ricerca della Vanagloria sviluppa un'“lo autarchico”. Un io principio di sé stesso, che “sogna” di comprendere sé stesso, realizzare sé stesso, senza dipendere dall'esperienza dell'agire effettivo. In altre parole, l'apprezzamento di sé non tiene conto della realtà, del necessario confronto con il banco di prova della relazione con l'altro, con gli altri, e con l'Altro. La realtà esterna e la realtà interna dovrebbero tendere all'unificazione. Ciò che è esterno (tutte le relazioni che si intessono con i vari gradi di esteriorità) e ciò che è intimo, interiore (in cui gli esiti delle varie relazioni offrono conferma all'immagine di sé, contribuendo a costruirla) dovrebbero lavorare insieme per riempire l'esistenza unificandola.

Con un linguaggio più poetico scrive R. Musil, ne “L'uomo senza qualità”:

“L'abitante di un paese ha almeno nove caratteri: carattere professionale, carattere nazionale, carattere statale, carattere di classe, carattere geografico, carattere sessuale, carattere conscio, carattere inconscio, e forse anche carattere privato; li riunisce tutti in sé, ma esse scompongono lui, ed egli non è in fondo che una piccola conca dilavata da tutti quei rivoli, che v'entrano dentro e poi tornano a sgorgarne fuori per riempire assieme ad altri ruscelletti una conca nuova. Perciò ogni abitante della terra ha ancora un decimo carattere, e questo altro non è se non la fantasia passiva degli spazi non riempiti; esso permette all'uomo tutte le cose meno una: prendere sul serio ciò che fanno i suoi altri nove caratteri e ciò che accade di loro; vale a dire, con altre parole, che gli vieta precisamente ciò che lo potrebbe riempire”.

SCHEDE

Queste schede possono occupare una o due incontri.

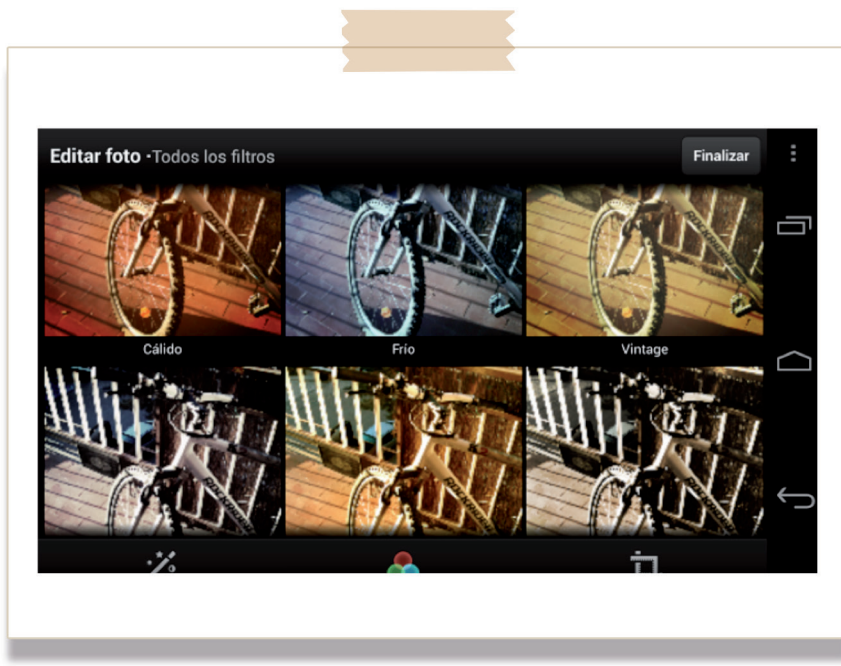
VIVERE CON O SENZA FILTRI...

Obiettivo: far notare che la vanagloria non è altro che l'applicazione esclusiva di uno o più filtri nella nostra vita ed è vana perché non ti permette di essere amato nella totalità.

Materiale: varie foto con filtri diversi, scheda dei filtri, biro.

Attività: è composta da un primo momento.

1. Si mostra ai ragazzi una foto con vari filtri e ciascuno di loro sceglie la più bella, quella che lo colpisce di più. Il filtro rende l'immagine bella ma in realtà è parziale. Qui di seguito alcuni esempi:
 - una bicicletta fotografata con filtri, che si possono anche trovare sul proprio cellulare.



- la foto di una ragazza fotografata con due cellulari diversi, che ha scatenato lo scandalo "beautygate". Questo problema è sorto quando numerosi utenti hanno iniziato a sospettare che alcuni nuovi modelli di cellulare potessero scattare selfie esclusivamente con "filtro bellezza" attivato (quello di sinistra).



2. Si chiede a ciascun ragazzo il motivo per cui ha scelto quella immagine.
3. Si mostra ai ragazzi l'immagine non filtrata e si domanda loro quale foto sia più autentica, se quella filtrata o quella a cui puoi applicare tutti i filtri.

Condivisone:

- Ti è mai capitato di usare filtri per una tua foto?
- Hai mai visto un tuo amico applicare filtri ad una foto prima di pubblicarla?
- Perché secondo te applichiamo filtri?
- Nella nostra vita abbiamo tanti filtri, caratteri che si attivano nelle situazioni che viviamo per esempio, per sentirci accettati, accolti, amati,

stimati, apprezzati, per raggiungere un obiettivo, ma se mostriamo o accentuiamo solo i filtri, a lungo andare, rischiamo di non essere autentici. Ti è mai capitato? In quali contesti?

Dopo la condivisione, si passa al secondo momento:

- Si consegna ai ragazzi una scheda con la citazione di Musil (se si vuole con la spiegazione fatta all'inizio della scheda della vanagloria) e la tabella dei filtri:

"L'uomo senza qualità"

di R. Musil

"L'abitante di un paese ha almeno nove caratteri: carattere professionale, carattere nazionale, carattere statale, carattere di classe, carattere geografico, carattere sessuale, carattere conscio, carattere inconscio, e forse anche carattere privato; li riunisce tutti in sé, ma esse scompongono lui, ed egli non è in fondo che una piccola conca dilavata da tutti quei rivoli, che v'entrano dentro e poi tornano a sgorgarne fuori per riempire assieme ad altri ruscelletti una conca nuova. Perciò ogni abitante della terra ha ancora un decimo carattere, e questo altro non è se non la fantasia passiva degli spazi non riempiti; esso permette all'uomo tutte le cose meno una: prendere sul serio ciò che fanno i suoi altri nove caratteri e ciò che accade di loro; vale a dire, con altre parole, che gli vieta precisamente ciò che lo potrebbe riempire".

	COME MI COMPORTO	COME MI ATTEGGIO	QUALI EMOZIONI PROVO	CHE PAROLE USO
Filtro				
INSEGNANTI				
Filtro				
ANIMATORE				
Filtro				
COMPAGNO DI CLASSE				
Filtro				
GENITORI				
Filtro				
FRATELLO-SORELLA				
Filtro				
MIGLIOR AMICO				
Filtro				
FIDANZATO/A				
Filtro				
ALLENATORE				
Filtro				
PERSONA SCONOSCIUTA				
Filtro				
PERSONA IMPORTANTE				

- Per ogni filtro, ovvero per ogni relazione che i ragazzi vivono, chiediamo di scrivere in cosa consiste quel filtro: come si comportano, come si atteggiavano, che emozioni provano e che parole usano.

Condivisione:

- Che cosa ho capito dall'attività della tabella dei filtri? (Si cerca di far notare loro che la vanagloria non è altro che l'applicazione esclusiva dei filtri o di un filtro ed è vana perché non ti permette di essere amato nella totalità).
- Si ripresenta ai ragazzi la foto senza filtri. Qual è il significato che questa foto ha rispetto a tutti i filtri verificati ora?
- Ti è mai capitata una situazione in cui hai avuto la possibilità di sentirti senza filtri? (con la consapevolezza che il sacramento della Riconciliazione è precisamente questa occasione, in cui il Signore ci accoglie e ci ama a prescindere dai nostri filtri).

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Alla luce dell'incontro precedente si propone una celebrazione penitenziale per i ragazzi, che potrebbe essere organizzata nelle singole zone pastorali, in modo tale che possano tentare di vivere una situazione in cui sentirsi senza filtri.

SUPERBIA

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (16,13-24)

Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

L'orgoglio è frutto del pervertimento del rapporto con l'Amore che è l'Altro per eccellenza. Nell'ordine classico dei vizi capitali è l'ultimo, ma ben a ragione: "ultimo ma non Ultimo". Anzi, molti padri affermano esser il primo e più grave tra tutti i peccati. Il vertice più sottile di tutti i peccati. O come scriveva Giovanni Climaco la "pienezza della vanagloria". Rappresenta un'ipertrofia dell'io. Solo il sé diventa metro e misura del reale. Il resto, gli altri sono niente. Il superbo è chi si stima fino all'idolatria. Si sostituisce a Dio, ponendo il proprio giudizio a metro e misura dell'agire di Dio stesso.

Come accade a Pietro. Appena manifestata la sua fede in Cristo Figlio di Dio, si permette di dirgli cosa dover fare, anziché mettersi in ascolto obbediente della realtà che si pone in essere nella vita del Cristo Figlio di Dio, afferma perentoriamente: "Dio te ne scampi; questo non ti accadrà mai!"

L'uomo pone sé stesso al centro del cosmo, lo abbiamo fatto per secoli: quello che è chiamato antropocentrismo. Il ragionamento dell'uomo inebriato dalla potenza umana di dominare le energie del cosmo. Dimenticando la sua fallibilità, la sua creaturalità. Gesù redarguisce Pietro perché, benché abbia colto la divinità di Gesù, non riesce ad accet-

tare la fallibilità, la creaturalità, la mortalità come luogo in cui vivere l'obbedienza alla Parola di Dio. Ci arriverà passando attraverso la disperazione ed il perdono che Gesù gli farà vivere nella passione e nella risurrezione.

CHI E' IL MIGLIORE?

Queste schede possono occupare una o due incontri.

Obiettivo: far riflettere su chi mettiamo al centro della nostra vita.

Materiale: spezzoni di film, frasi stampate dei film, biro.

Facciamo vedere ai ragazzi alcune scene del film tratte dai film: L'avvocato del diavolo e Il Diavolo veste Prada.

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO

Kevin è un avvocato di successo che per seguire la sua carriera trascura la moglie e questa ha un cedimento con il socio dirigente dello studio per cui lavora Kevin. Un'esperienza devastante per lei, che ha un tracollo psicotico, e per Kevin.

Questi decide di affrontare il suo mentore. E Viene a scoprire una "devastante" verità.

Visione spezzoni (se si riesce in sequenza continua):

- L'avvocato del diavolo - Monologo finale (2° parte)
https://www.youtube.com/watch?v=lZsJ2bljj_g

- L'avvocato del diavolo - Monologo finale (3° parte)
<https://www.youtube.com/watch?v=Tji2eGr0aE>

- Epilogo.
<https://www.youtube.com/watch?v=2qw5N7t8B8>

Dopo aver fatto vedere queste tre scene si chiede ai ragazzi una risonanza, le loro impressioni a caldo.

Si riprendono alcune delle frasi più significative degli spezzoni: possono essere stampate e messe nella stanza e ogni ragazzo prende il pezzo che più lo colpisce oppure ad ogni ragazzo viene dato un foglio con su scritte le frasi e si chiede di sottolineare le frasi più significative per lui.

John Milton: «Kevin è elementare la vanità è l'oppiaceo più naturale... Eri più impegnato con un'altra persona... te stesso».

Kevin: «È tutta colpa mia».

John: «Tu volevi qualcosa di più... IO non ti ho facilitato...».

Al Pacino (Satana): «Per chi è che ti incolli tutti quei mattoni si può sapere??? DIO??' E' così??? DIO??? Bah, Kevin ti voglio dare una piccola informazione confidenziale a proposito di Dio. A Dio piace guar-

dare, è un guardone giocherellone, riflettici un po', lui dà all'uomo gli istinti, ti concede questo straordinario dono e poi che fa? Te lo giuro che lo fa per il suo puro divertimento, per fare il suo cosmico "spot pubblicitario del figlio", fissa le regole in contraddizione, una stronzata universale, guarda ma non toccare, tocca ma non gustare, gusta ma non inghiottire, ahahahah. E mentre tu saltelli da un piede all'altro, lui che cosa fa??? Se ne sta lì a sbellicarsi dalle matte risate, perché è un moralista e un gran sadico. È UN PADRONE ASSENTEISTA, ECCO CHE COS'È! E UNO DOVREBBE ADORARLO??? NO MAI!!!».

Kevin: «Meglio regnare all'inferno che servire il paradiso, non è così???».

Al Pacino (Satana): «Perché no? Io sto qui col naso ben ficcato nella terra e ci sto fin dall'inizio dei tempi, ho coltivato ogni sensazione che l'uomo è stato creato per provare, a me interessava quello che l'uomo desiderava e non l'ho mai giudicato, e sai perché? Perché io non l'ho mai rifiutato nonostante la sua maledetta imperfezione, IO SONO UN FANATICO DELL'UOMO!!! Sono un umanista, probabilmente l'ultimo degli umanisti. Chi sano di mente Kevin potrebbe mai negare che il XX° secolo è stato interamente mio? Tutto quanto Kevin, ogni cosa, tutto mio! Sono all'apice Kevin, è il mio tempo questo... Il

nostro tempo! La vanagloria come detto l'altra tappa portata all'estreme conseguenze conduce/manifesta la superbia. Che è il Peccato delle origini. Nella scena finale rimane come grimaldello che insinua l'opera diabolica di separare l'uomo da Dio, con la convinzione di "volere il suo bene". Ma la salvezza per Kevin è proprio nella responsabilità; nel rendersi conto di essere il colpevole, di essere nell'errore. Il volere di più conduce al pretenderlo. Solo l'umiliante consapevolezza del proprio limite offre una via di fuga. Dal delirio di onnipotenza».

Condivisione:

- Secondo te cosa spinge Kevin?
- Cosa cerca Kevin prima di rendersi conto del gioco perverso del diavolo?
- Qual è la scelta che lo libera? (non corretta nella pratica, ma significativa)
- Quale giustificazione si dà il "Demonio" per assolvere la sua perversa condotta?

Piste di risposta:

Kevin, prima mosso dalla vanagloria che portata all'estremo lo rende egoista e superbo, si rende conto di essere l'unico colpevole della situazione venutasi a creare! (sceglie di perdere la vita!) Il suicidio non è un'opzione, ma il "dare la vita", il "rimetterci" è la strada che conduce all'umiltà e alla libertà dall'orgoglio/superbia. La convinzione di essere nella ragione, nell'aver fatto la

cosa giusta e nel godere della propria bravura è leva su cui la superbia gioca la sua partita per allontanarci dalla pienezza della vita di relazione.

L'unico modo per vincere la superbia è accogliere l'umiliante verità della propria meschinità, è appunto accettare l'umiliazione della propria responsabilità. Perché ti permette di accogliere chi sei, non una persona da meno ma più reale. Ma senza l'Amore a sostenere la propria meschinità, senza la percezione dell'amore del Padre, ritenuto "assenteista" non ci si può "salvare".

IL DIAVOLO VESTE PRADA

Andy Sachs è una neolaureata in cerca di lavoro, appena arrivata a New York. Vorrebbe fare la giornalista e il talento non le manca: decide così di presentarsi ad un colloquio per l'ambito ruolo di seconda assistente di Miranda Priestly, l'influente e tirannica direttrice della rivista di moda Runway. Andy non ha la minima inclinazione per il mondo della moda, né nasconde tutta la sua ignoranza in merito, eppure viene assunta. Con l'obiettivo di resistere un anno per poi passare alla redazione, Andy accetta la proposta di Miranda e si sottopone così a ogni tipo di angherie da parte sua. La scena significativa per la discussione è quella finale. Dopo la rivelazione delle macchinazioni fatte da Miranda per assicurarsi la dire-

zione del Runway sulle spalle del fido Nigel, Miranda confida tronfia all'incredula Andy: "Tutti vogliono essere noi", riferendosi al mondo patinato del jet-set. Celebrando la propria posizione di dominio, a scapito delle relazioni.

Andy non ci sta preferendo rischiare l'umiliante licenziamento e la possibilità concretissima di non poter più lavorare per alcun giornale. Ma "forse" è PROPRIO QUESTA umanità di Andy, questo "tenerci" alle persone, e il rischio concreto di essere considerata una "nuova Miranda", che le fa compiere il plateale gesto di abbandonare La Dea indiscussa della moda sulle scale, circondata dalla sua notorietà, a mostrare la statura morale di Andy. Da sottolineare l'unico autentico sorriso di Miranda dopo l'incontro per strada con Andy, al termine del colloquio al Mirror. Solo quell'unico rapporto vero, solo l'affetto che Andy sa mostrare alle persone al di là delle critiche possibili o dei fallimenti, riescono a far compiere a Miranda un gesto altruistico fonte di vera pace.

Visione spezzoni (se si riesce in sequenza continua)

• Arrivo di Miranda

https://www.youtube.com/watch?v=X_bZpmtf-G0

• Ho fatto tutto il possibile
<https://www.youtube.com/watch?v=0cbcge81zec>

• Miranda vuole Andy per la sfilata a Parigi.
https://www.youtube.com/watch?v=34K5_bX07-M

• Scena finale dal minuto 1:35,26
(purtroppo non si trova su Youtube)

Condivisione:

- Miranda sente di essere la migliore, e macchina dietro le quinte per rendersi insostituibile. Riesce a fare ciò che vuole. Chi non desidererebbe avere il suo potere? Non ti attira avere tutto questo suo ascendente sugli altri?
- Come descriveresti la situazione affettiva di Miranda? Riuscita? Desiderabile?
- Chi tra Andy e Miranda reputi più realizzata?
- Quale atteggiamento di Andy credi sia stato risolutivo?

Piste di risposta:

Andy accoglie le umiliazioni iniziali per amore del suo progetto. Nonostante queste, prova a difendere Miranda dagli attacchi lavorativi proprio mentre la sua vita sentimentale ritorna in frantumi. Andy vede la realtà del successo ad ogni costo, il successo a scapito delle relazioni, accetta le umiliazioni possibili per aderire alla realtà non virtuale/patinata ma concreta, limitata e smascherante del ritenersi "il migliore".

Sceglie di amare!

Così noi, siamo chiamati ad amare questa creatura che è l'uomo, l'altro da sé limitato, e a volte fastidioso. Perché l'unica via che conduce alla pienezza.

Per poterlo fare non si può essere superbi, ma è necessario essere umili.

Più si è umili più si vive la pienezza possibile della relazione. "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita". E considerando che nel cuore di ogni uomo si annida la superbia, occorre saper accogliere le umiliazioni. Papa Francesco ha detto a Santa Marta il 29 gennaio 2018:

«Alle volte noi pensiamo che l'umiltà è andare tranquilli, andare forse a testa bassa guardando il pavimento. Ma anche i maiali camminano a testa bassa: questa non è umiltà. Questa è quell'umiltà finta, prêt-à-porter, che non salva né custodisce il cuore». E così «è buono che noi pensiamo questo: non c'è vera umiltà senza umiliazione, e se tu non sei capace di tollerare, di portare sulle spalle un'umiliazione, tu non sei umile: fai finta, ma non lo sei».

LA CARITA' COME ANTIDOTO ALLA VANAGLORIA – SUPERBIA

La vanagloria e la superbia sono le perversioni di quell'amor proprio necessario per scoprire il proprio valore, il valore dell'esistenza. Il valore personale si ritrova nella correlazione con il mondo e gli altri, fino a riscoprire in quelle relazioni l'immane relazione con l'Altro.

Tuttavia, come dicevamo all'inizio dello step, la vanagloria e la superbia sono una degenerazione di questo "amor proprio", della filautia. Benché sia necessario amar sé stessi per amare debitamente il prossimo, (cft. Mt 22,39 Mc 12,31, Lc 10,27) occorre prestare attenzione a quando questo amor proprio si sbilancia troppo verso la semplice soddisfazione di sé, verso l'autorealizzazione, a prescindere dall'altro.

L'antidoto alla libido dominandi è il tendere a orientare verso il "prossimo", verso l'"Altro", l'ago della bilancia relazionale.

Solo chi sa sbilanciarsi verso il prossimo, correndo il rischio di essere umiliato e frustrato nelle proprie aspirazioni di autorealizzazione, può disarmare questa passione madre.

SCHEDE

Queste schede possono occupare due o tre incontri.

SOLO PER OGGI

Obiettivo: dare ai giovanissimi una "regola di vita".

Materiale: foglio con sopra il testo Solo per oggi.

Le attività che proponiamo prendono le mosse da un adagio caro al fondatore dei Missionari della Consolata, il Beato G. Allamano: "il bene va fatto bene e in silenzio". Trova una sponda in una meditazione - che risulta un'indicazione per la vita - tratta dalla vita spirituale di San Giovanni XXIII.

Scrisse il Papa Buono:

Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere i problemi della mia vita tutti in una volta.

Solo per oggi avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà, non alzerò la voce, sarò cortese nei modi, non criticherò nessuno, non cercherò di migliorare o disciplinare nessuno tranne me stesso.

Solo per oggi sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo per oggi mi adatterò alle circostanze, senza pretendere che le circostanze si adattino ai miei desideri.

Solo per oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silenzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima.

Solo per oggi compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

Solo per oggi mi farò un programma: forse non lo seguirò perfettamente, ma lo farò. E mi guarderò dai due malanni: la fretta e l'indecisione.

Solo per oggi saprò dal profondo del cuore, nonostante le apparenze, che l'esistenza si prende cura di me come nessun altro al mondo.

Solo per oggi non avrò timori. In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere nell'Amore.

Posso ben fare per 12 ore ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare tutta la vita.

Al centro di questa meditazione, il 5° "solo per oggi," consiste nell'ascolto. L'ascolto è il primo contatto con l'alterità, con ciò che sta fuori di noi, ma vissuto profondamente permette di entrare in contatto con la natura "altruista" della nostra specie umana. La prima forma di carità che possiamo vivere è l'ascolto di una persona a noi vicina. Interessarsi della sua vita. Inter – essere: stare dentro. Uscire da sé per stare nei panni dell'altro.

Condivisione:

- Su quali "Solo per oggi" fai più fatica? Quali invece fai già? Su quali pensi di poter migliorare?
- Le proposte sono semplici, ma la riuscita dipende molto dal grado di coinvolgimento dei giovanissimi. Chiedere a loro di vivere almeno uno o più di questi "Solo per oggi".

Si può anche meditare insieme l'inno alla Carità di San Paolo. Si possono fare questi passaggi:

- Consegnare a ciascuno di loro e leggere con calma, pesando ogni singola parola (si può far proclamare il brano da un buon lettore/lettrice).
- Dare il tempo che ciascuno rilegga il brano per suo conto.
- Chiedere ai ragazzi di soffermarsi su ciò che li colpisce e su ciò che "disturba" maggiormente.

- Chiedere quale aspetto dell'Amore è più "facile" o "difficile".
- Condividere il risultato delle riflessioni.

Dalla prima lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinti

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente. L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito. Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino. Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto. Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore.

Piste di risposta

Dopo la condivisione, chiudere l'incontro sottolineando che termine finale della vita di fede è la Carità/Amore. Evidenziare come per Paolo la conoscenza, la profezia - la semplice ragione ndr - per quanto importanti ed imprescindibili siano, non resistono al confronto con l'amore.

Che la pienezza della conoscenza di sé è rivelata entro una relazione, non un'autorealizzazione.

La pienezza di sé, la conoscenza di sé sarà perfetta quando la relazione con sarà piena.

Quando ci specchieremo nella perfetta conoscenza che Dio ha avuto di noi.

Quando saremo tesi verso l'Altro che è Dio. E si è chiamati a farlo cominciando dall'altro

San Giovanni scrive: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'Amore che Dio ha per noi. Dio è Amore, chi sta nell'Amore Dimora in Dio e Dio dimora in Lui". (1Gv 4, 16) Raggiungere la pienezza, superare le sbarre della filau-

tia sta nell'allenarsi ad amare. Consiste nel tessere relazioni buone attraverso gesti gratuiti ... inutili ... senza utili. Prestando particolare attenzione al "ritorno di immagine" ("Guarda come sono stato bravo... Che bella figura ci ho fatto... Chissà come diranno bene di me") che è un utile quanto il ritorno economico.

Si comprende perché Gesù sottolinei l'importanza dell'umiltà nei confronti dei propri meriti: "Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che eravamo in obbligo di fare". (Cft Lc 17, 7-10)

Concludere l'attività con un mandato:

Compiere una buona azione verso qualcuno, o in qualche realtà, senza dire niente a nessuno. Qualcosa di "oltre" l'ordinario, oltre a ciò che si fa già abitualmente. Oltre le semplici regole del "buon comportamento", quelle sono quelle che si dice il minimo sindacale per essere definiti Umani. Ci si può sbizzarrire. Gli ambiti in cui operare possono essere: la famiglia, il gruppo di amici, i compagni di classe, i professori, gli anziani del paese o quelli in casa di riposo, la parrocchia, la Nostra madre terra. Ma deve essere un'azione che richieda tempo, non una toccata e via. Qualcosa che ti imponga di scegliere tra una cosa che ti piacerebbe fare.

Nel farla occorre gustare la libertà da sé. Il superamento del proprio tor-naconto e verificare se il semplice uscire dalla propria routine di fatti è liberante, fonte di leggerezza e energia.

Ottimo sarebbe poter condividere come è andata all'incontro successivo. Rimarcando che non importano le azioni compiute in sé, ma la sensazione sperimentata nel compierle.

Condividere la gioia, non la gloria!

Per approfondire: Possono essere proposti dei film per riflettere quanto la cura degli altri nobilita sé stessi e le persone che ti sono accanto.

"Zona d'ombra"

<https://www.youtube.com/watch?v=WK6NoUU7-XI>

Scheda:

<https://agiscuola.it/schede-film/item/543-zona-d-ombra.html>.

"Un sogno per domani"

<https://www.youtube.com/watch?v=IZIX5IsjpMA>

Scheda:

<https://www.puntofamiglia.net/puntofamiglia/2014/03/23/un-sogno-per-domani>

LA FOTOCOPIA!

Obiettivo: far comprendere ai ragazzi che siamo fatti per entrare in empatia con il prossimo: siamo fatti per entrare in relazione.

Attività: Dividere i ragazzi in coppie e mettersi uno di fronte all'altro/altra (nella divisione di coppia tenete conto dei rapporti pregressi, dell'indole delle persone: possibilmente non mettere due persone introversive/timide insieme);

Chiedere a ciascuno pensare ad un'esperienza intensa (che sia bella o brutta è relativo, l'importante è che sia stata percepita come significativa) e di condividerla reciprocamente con l'altro: devono raccontare ciò che hanno vissuto, non il giudizio su di essa!

Ogni ragazzo dovrà raccontare l'esperienza (per esempio un viaggio, un'avventura, un incontro, una gita, una vacanza, un fallimento, un tradimento...) senza dire quale fosse il sentimento o lo stato d'animo provato mentre la viveva;

Dovranno raccontare l'esperienza cercando di attingere ai ricordi, cercando per quanto possibile di rivivere le emozioni provate allora, MA SENZA MENZIONARLE ESPPLICITAMENTE.

Devono raccontare cosa è accaduto. Cercando di esprimere anche coi gesti con le espressioni quanto vissuto. Mimandolo per quanto possibile.

Occorre chiedere serietà per superare la sensazione di disagio o ilarità incontrollata. *(Non è un gioco è una dinamica delicata).*

Chi ascolta dovrà cercare di ripetere fisicamente i gesti, le posture e le espressioni della persona che racconta. Dovrà assumere la posizione assunta da chi parla. Dovrà copiare i gesti, le movenze: il movimento delle mani, delle spalle, delle gambe etc... Nel farlo deve concentrarsi su ciò che prova. Cercare di individuare i sentimenti e le sensazioni che mentre sta imitando avverte (Paura, Rabbia, Tristezza, Disgusto, Gioia, Stupore) e le tensioni o i brividi che avverte nel suo corpo.

Condivisione:

- Tralasciando l'imbarazzo, cosa hai sentito/a mentre il tuo amico/la tua amica stava parlando?
- Quali emozioni hai provato? Quali sensazioni?
- Era un'esperienza piacevole o negativa quella che ti ha raccontato? Come la descriveresti?

- Chi ha parlato si è riconosciuto nell'emozione descritta da chi ha ascoltato? Le emozioni che chi ha ascoltato ha descritto si avvicinavano o meno alle emozioni vissute da chi ha raccontato, in quella esperienza?

Piste di risposta

La correlazione somatica tra psiche e corpo, attraverso l'imitazione dei gesti di chi racconta, pone l'ascoltatore nella condizione di rivivere le emozioni provate dal narratore.

È un principio empatico che dà forza all'insegnamento evangelico *"fa agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"*.

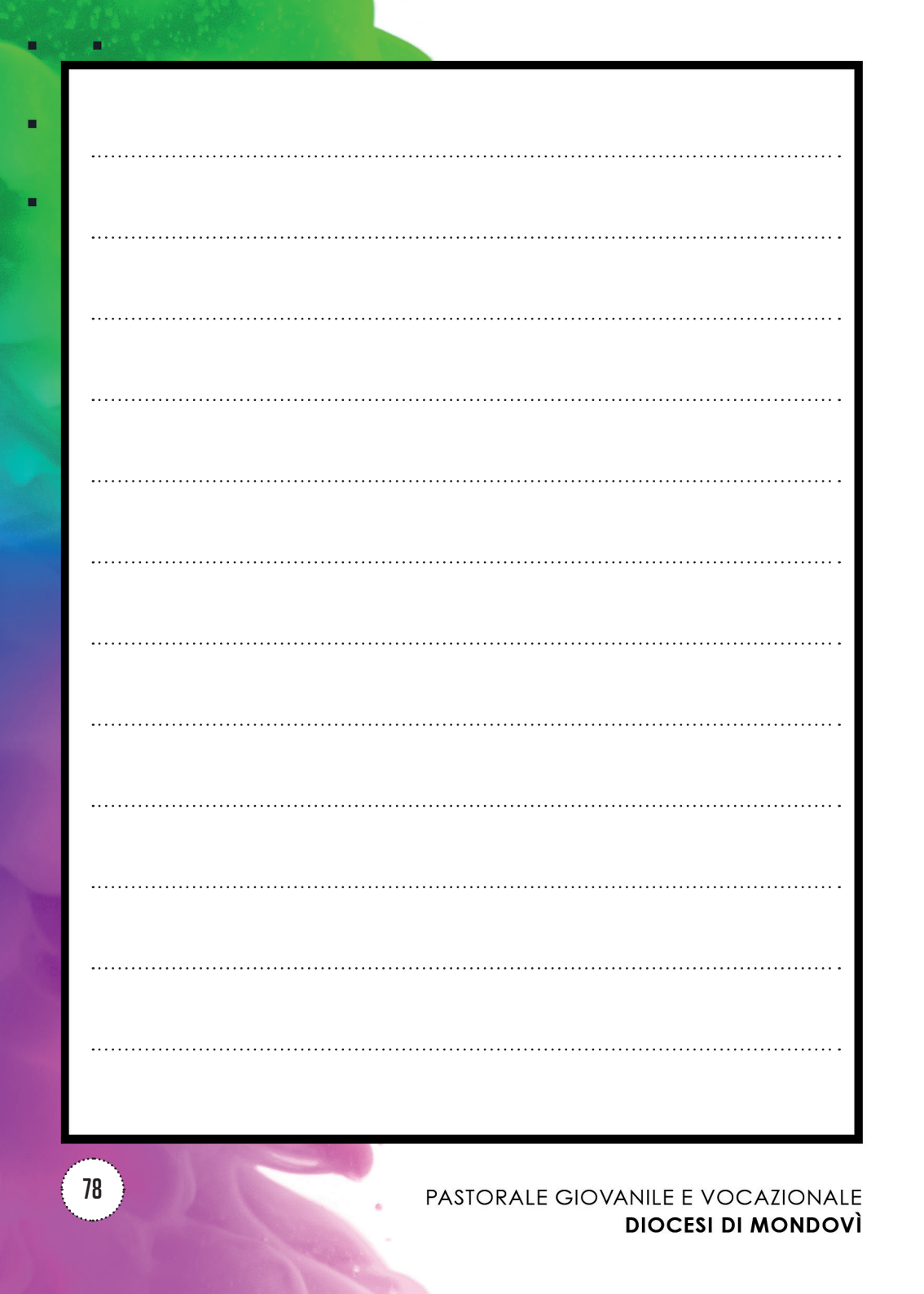
Siamo fatti per entrare in empatia con il prossimo. Siamo fatti per entrare in relazione. Questo giustifica l'impegno necessario verso la carità. Giustifica la realizzazione di sé, attraverso la cura per il prossimo.

Per essere felici veramente occorre che la felicità sia condivisa. Così scriveva Christopher Johnson McCandless, noto anche con lo pseudonimo Alexander Supertramp*. La verità di questa massima risiede nel nostro essere relazione. Occorre quindi compiere azioni che mettano l'altro al centro. I bisogni del prossimo, i suoi desideri diventando "miei", diventando mia responsabilità, immettono sulla via della vera gioia:

Non c'è gioia più grande che donare la vita per quelli che ami! (Cft Gv 15,13).

Allontanando e ostacolando lo spettro dell'egocentrismo, della vanagloria e della superbia.

*Per farsi un'idea di chi sia Alexander supertramp si può leggere il libro "Nelle terre Selvagge" di J. Krakauer o vedere il Film "Into the Wild" diretto da Sean Penn.



A large rectangular area with a black border, containing ten horizontal dotted lines for writing.



Grazie di cuore a...
Don Federico Boetti
Beatrice Canavese
Matteo Ferreri
Don Marco Giordanengo

DIOCESI DI MONDOVÌ

PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Don Federico Pucci
349.8689548

Don Marco Giordy • Don Federico Buet

Segretaria
Manuela 340.4099243

sede PGV:
Via Vasco, 17
12084 - Mondovì (CN) - Italy
Tel. (+39) 0174 330 420
pgvdiocesimondovi@gmail.com

Follow us

